FRIULI NEL MONDO

Giugno 1997
Anno 46 - Numero 512

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in A.P. comma 27 art. 2 legge 549/95 poste italiane EPE filiale di Udine (inf. al 40%) - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Una storia dell'emigrazione friulana

di GUIDO BARBINA

Quanti sono i friulani e i figli dei friulani, e i loro nipoti e pronipoti, che vivono all'estero in conseguenza delle vicende che hanno costretto tante persone, dalla seconda metà del secolo scorso fino a pochi anni fa, a cercare altrove le occasioni di lavoro e di vita?

Per dare una risposta a questa domanda possiamo ricorrere a stime, a indagini parziali, a valutazioni basate su diversi elementi, ma una risposta veramente attendibile ancora nessuno è riuscita a darla. E nessuno ancora ha potuto raccontare in modo organico, e con metodo storico, tutte le vicende della nostra emigrazione. Per le altre comunità regionali italiane invece la storia e lo studio in genere delle loro vicende migratorie è una cosa ormai avviata da tempo, e ha già prodotto analisi di grande interesse facendo conoscere, con testimonianze ormai messe al sicuro dal logorio del tempo, episodi, dati, circostanze e risultati concreti di movimenti migratori che, per gran parte, sono stati certamente meno importanti di quello che ha interessato il Friuli.

La mancanza di una serie coordinata di studi sull'emigrazione friulana ha almeno tre risultati negativi. Il primo è che una parte così importante della storia della nostra terra resta affidata soltanto ai racconti di coloro che sono stati direttamente interessati al fenomeno, e sono racconti che purtroppo, un poco alla volta, si stanno perdendo con la scomparsa dei loro protagonisti.

Rimangono e sono certamente utili, gli scritti di coloro che hanno messo sulla carta alcuni episodi, o alcune storie parziali ma purtroppo essi non coprono in modo esauriente tutto il complesso e articolato fenomeno migratorio. Il secondo risultato negativo è che, senza una conoscenza precisa degli avvenimenti, i nipoti dei friulani emigrati nel secolo scorso o nella prima metà di questo, e i figli di coloro che sono andati all'estero negli anni del dopoguerra, perdono più facilmente la loro identità etnica e si sentono più profondamente sradicati dalla terra d'origine, non avendo coscienza della vastità del fenomeno che ha spinto i loro nonni e i loro genitori a cercare altrove un'occasione di lavoro, di quanto dolore esso abbia prodotto, di quanta fatica e di quanta tenacia esso sia il risultato. Oggi i discendenti delle comunità friulane più disperse e pertanto meno organizzate – come per esempio quella del Brasile meridionale – si sentono attratti da altri gruppi di origine italiana, di cui conoscono la storia e la consistenza, e con essi tendono a confondersi alla ricerca di una identità che non riescono a trovare nell'ambito dei loro ricordi di emigrati friulani. Infine il terzo risultato negativo è che senza una conoscenza approfondita e metodica delle comunità friulane della diaspora , dei risultati che hanno saputo ottenere, dei livelli sociali ed economici che i friulani all'estero hanno raggiunto, è impossibile valorizzare un patrimonio morale che appare straordinario e che potrebbe, se opportunamente valutato, creare nuovi e più proficui legami fra il Friuli di oggi e Paesi di grande rilevanza culturale ed economica.

Fino ad oggi il lavoro più importante per mantenere i legami fra il Friuli e le comunità di emigranti e per conservare per quanto possibile i ricordi e le testimonianze di queste vicende è stato fatto dall'Ente Friuli nel Mondo: ma oggi bisogna fare di più e più in fretta, perché fra qualche anno rimarrà ben poco nella memoria collettiva circa l'emigrazione friulana.

E se non riusciamo in tempo breve a raccogliere e organizzare tutto l'enorme materiale conoscitivo di cui ancora possiamo disporre, avremo definitivamente perso la possibilità di conoscere una delle più straordinarie vicende della nostra terra.

EGIDIO FERUGLIO

«Il furlan plui cognossût in Argjentine»

Cul contribût de Province di Udin e de Fondazion C.R.U.P., e il patrocini dal Consolât Gjenerâl de Republiche Argjentine di Milan, il païs di Felet, o plui in gjenerâl il Comun di Tavagnà, al à ricuardât tal centenari de nassite, cun dute une biele serie di manifestazions, di mostris e di intervenz, comprindude une interessante 'zornade di studi, une des figuris plui altis, dal pont di viste sientific, ch'al vei vût il Friûl in chest secul. Si trate dal sienziât Egidio Feruglio, nassût apont a Felet dal 1897. Feruglio, dopo vê cjapade la lauree in sienzis ae Universitât di Firenze e vê fat par cualchi an l'assistent ae Universitât di Cagliari, al migrà dal 1925 in Argjentine, indulà ch'al restà par scuasi un cuart di secul, rivant a meti dongje, cun dute une lungje serie di studis e di ricercjs, une descrizion unevore aprofondide dai aspiez gjeologjcs e de gjeografie de grande nazion sudamericane. Al fo in pratiche il vêr organizadôr di un plan globâl pe definizion sientifiche dal teritori argjentin, soredut in prospetive dal svilup des sôs risorsis naturâls e in particolâr pal sfrutament dai siei jacimenz petrolîfars. Tornât in Italie dal '49, Feruglio al vè la catedre di gjeologje 'es Universitâz di Pise e di Turin. Nus lassà, come che si lei ancje te lapide che lu ricuarde fûr di cjase sô, a Felet, co al jere ancjmò 'zovin, ai 14 di luj dal 1954. Venastâj co al veve apene 57 ains. Par pandi la sô grandece tal cjamp de gjeologje, al baste ricuardâ che in Argjentine, a Trelew, il Museo Paleontològjc de Patagonie al puarte il so non, e che, dal sigûr, Egidio Feruglio al è il furlan plui cognossût in Argjentine. In alt, lis fotos nus pàndin il salût dal president di Friuli nel Mondo, Toros, ae 'zornade di studi, e l'intervent dal sindic di Tavagnà, Urbano, denant la cjase di nassite dal sienziât. *(Servizi a pagjne 3)*.

«Friuli nel Mondo» su INTERNET, E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web è :http//www.infotech.it/friulmondo

Notiziario Previdenziale

di Gianni Cuttini

Procedure pensionistiche di collegamento con la Germania e l'Olanda

Nel corso di un recente incontro trilaterale, i rappresentanti centrali dell'Inps e degli enti previdenziali tedeschi e olandesi hanno raggiunto alcune intese operative che dovrebbero migliorare il processo di trattazione delle pratiche in regime internazionale e rendere più proficui gli scambi di informazioni istituzionali.

E' stato evidenziato ad esempio che, nel caso di presentazione di una domanda di pensione tedesca, è necessario allegare la documentazione concernente i periodi assicurativi ed i rapporti di lavoro svolti in Germania come le tessere assicurative originali, le attestazioni di paga e le dichiarazioni rilasciate dal datore di lavoro.

E' stato anche convenuto di semplificare ed accelerare la procedura di notifica dei provvedimenti di pensione tedeschi ai beneficiari residenti in Italia inviando la decisione direttamente agli interessati mentre una copia sarà inviata, per conoscenza, anche alla sede dell'Inps competente.

Saranno inoltre adottate misure per rendere più veloce il pagamento degli arretrati di pensione tedesca e per la comunicazione degli importi pagati agli interessati o eventualmente trattenuti dall'Inps per recuperare somme a suo tempo anticipate dall'Istituto.

A loro volta gli organismi olandesi hanno fatto presente la necessità di poter disporre di informazioni dettagliate sui familiari di chi chiede una pensione (ed eventualmente anche di chi l'ha già ottenuta), che saranno fornite dall'Inps con l'utilizzo dei formulari in uso per la trattazione delle pratiche in regime comunitario. Qualora abbisognasse di altre notizie, l'ente olandese potrà poi rivolgersi direttamente all'interessato con un apposito questionario da compilare e quindi restituire.

Ogni anno, infine, ai titolari di pensione olandese di vecchiaia e ai superstiti verrà inviato da parte delle istituzioni olandesi uno stampato contenente richieste di informazioni circa l'esistenza in vita, lo stato civile, la nazionalità ed il luogo di residenza.

Anche in questo caso, secondo gli accordi intervenuti, saranno le sedi dell'Istituto ad autenticare le dichiarazioni rese dalle persone menzionate nel formulario.

Sono state poi illustrate, durante l'incontro trilaterale in parola, le modifiche recentemente apportate alle legislazioni dei due Paesi esteri in materia pensionistica, con i riflessi che ne derivano sulle prestazioni italiane.

Dal 1992, ad esempio, in Germania la decorrenza della pensione non dipende soltanto dal perfezionamento dei requisiti per il diritto, ma pure dalla data in cui viene presentata la domanda.

Contrariamente a quanto avveniva in precedenza, la presentazione dell'istanza assume importanza anche nei casi di pensione di vecchiaia per il compimento dei sessantacinque anni e di quelle ai superstiti.

In particolare, le pensioni dirette decorrono dal mese in cui risultano raggiunti i requisiti, purchè la domanda sia stata inoltrata entro il terzo mese successivo. In caso di presentazione tardiva la prestazione decorre, invece, dal mese in cui si è verificato l'inoltro.

Per le pensioni ai superstiti, la decorrenza normalmente fissata alla data della morte dell'assicurato oppure, in caso di superstiti di persona già pensionata, alla data in cui sono stati perfezionati i requisiti per il diritto, può essere ritardata se la domanda viene presentata oltre il termine di un anno dal decesso.

E' importantissimo, quindi, che i nostri lettori facciano attenzione a non presentare in ritardo domande di prestazioni pensionistiche a carico della Germania, per non incorrere in gravi svantaggi economici.

Dall'inizio dello scorso anno sono stati introdotti, nell'assicurazione pensionistica tedesca, dei limiti di reddito per poter beneficiare delle pensioni per diminuita capacità di guadagno e per inabilità professionale. In caso di contemporanea occupazione, la prima di queste due prestazioni viene pagata per intero solo se il reddito derivante dall'attività esercitata si mantiene entro la soglia prevista e cioè un settimo dell'importo mensile di guadagno aggiuntivo per ogni anno civile.

Se il limite in questione viene superato, la rendita viene pagata in forma ridotta, pari all'ammontare della pensione per inabilità professionale, sempre che sussista ancora l'incapacità di guadagno.

Per quest'ultima pensione, invece, il limite di reddito da lavoro viene calcolato in forma individuale, tenendo conto della quota di prestazione da pagare (per intero, per due terzi o per un terzo).

Quando l'interessato possiede entrate da lavoro eccedenti il limite, il diritto alla rendita resta purchè sia ancora presente l'inabilità alla professione o l'incapacità di guadagno. A tal fine l'ente pensionistico tedesco, in caso di inizio di una attività, esamina se permangano le condizioni che a suo tempo hanno determinato la concessione della pensione e, in caso negativo, il diritto alla prestazione accordata viene meno.

La nuova normativa si applica alle pensioni con decorrenza dal 1° gennaio 1996 in poi, mentre per quelle liquidate con validità precedente questi limiti di reddito varranno solo dall'anno 2001.

Anche nella legislazione olandese sono state introdotte altre norme, dal 1° luglio 1996, in materia di prestazioni ai superstiti Anw che sostituiscono le precedenti disposizioni previste dalla legge generale per le vedove e per gli orfani Aww.

La nuova normativa sulle prestazioni ai superstiti ha una connotazione molto libertaria in quanto equipara le persone conviventi - anche dello stesso sesso - a quelle coniugate e quindi, in caso di decesso di uno dei due conviventi, l'altro ha diritto alla prestazione; inoltre essa è stata estesa, oltre che alle vedove, anche ai vedovi.

Caratteristica fondamentale della nuova legge olandese è che solo i superstiti che non riescono a sostenere le spese per il proprio mantenimento possono godere delle pensioni.

I beneficiari di prestazioni ai superstiti che vanno a coabitare, anche con persone dello stesso sesso, senza contrarre matrimonio perdono la prestazione.

Per aver diritto alla pensione Anw, oltre a non superare i limiti di reddito previsti, i superstiti devono essere nati prima del 1950 o avere un figlio con meno di diciotto anni oppure essere invalidi almeno al 45 per cento. Infine, lo scorso anno, sono state introdotte in Olanda nuove forme di controllo nonchè multe e altre sanzioni, in materia di prestazioni sociali indebite, qualora gli interessati forniscano informazioni inesatte o incomplete oppure non segnalino prontamente alle istituzioni previdenziali i cambiamenti avvenuti nella propria situazione personale.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

IL CONSOLE DEL CANADA A MILANO

In visita a Friuli nel Mondo

In occasione della cerimonia commemorativa tenutasi ad Avasinis, in ricordo del capitano canadese D.G. Mc Bride, deceduto il 16 maggio 1976 durante l'opera di soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto, di cui riferiremo più ampiamente sul prossimo numero del nostro mensile, il console generale del Canada a Milano, Ian Mc Lean, terzo da sinistra nella foto, ha visitato venerdì 16 maggio la sede di Friuli nel Mondo. A conclusione del cordiale incontro il console ha posato per questa significativa foto-ricordo assieme al presidente dell'Ente Toros ed al direttore Clavora, rispettivamente terzo e primo da destra.

UNA OSSERVAZIONE SUL COM.IT.ES

Tutti sappiamo che gli italiani emigrati all'estero sono sempre stati una grande risorsa per l'economia italiana. Da oltre 43 anni questa grande risorsa economica chiede il voto politico, senza tuttavia ottenere un grande interessamento da parte del Governo italiano che di tanto in tanto dimostra sensibilità per i suoi lavoratori all'estero, ma che di fatto rinuncia sempre a portare a buon fine la promessa del voto.

Molte opportunità come quella del COM.IT.ES sono state usate in modo insufficiente ed hanno finito per creare delusioni, separazioni, conflitti tra le persone, liste, fazioni, gruppi, insomma tra italiani un tempo molto più uniti come Comunità all'estero.

Io sono un emigrato di vecchia data e ho seguito sempre con grande attenzione la vicenda del voto, non solo, ho anche educato i miei figli ad essere orgogliosi della loro radice italiana. Ma i figli, più di noi padri, sono portati a guardare ai fatti e quando le promesse non sono mantenute si chiedono la ragione del fallimento. Ed allora diventa difficile spiegare quello che noi adulti e vecchi non capiamo per primi. Inoltre, il clima di inimicizia che stanno creando alcuni COM.IT.ES non è bello e non aiuta nessuno, nè le vecchie nè le nuove generazioni, a crescere secondo principi di incontro umano e di solidarietà sociale.

Nel profondo del mio cuore io non posso credere che il Governo italiano abbia voluto con intenzione generare tanta discordia e mi auguro che lo stesso Governo possa intervenire nelle forme più adatte affinchè:

1. sia definita la legge per il voto degli Italiani all'estero;

2. il COM.IT.ES sia un segno di democrazia e mezzo di solidarietà concreta per le Comunità italiane all'estero;

3. i vecchi e i nuovi emigranti si incontrino su progetti politico-sociali comuni;

4. gli atteggiamenti e i comportamenti degli Italiani in Italia e all'estero siano guardati con rispetto in modo che i nostri figli possano essere orgogliosi di appartenere ad un popolo che ha dato tanto alla storia dell'umanità;

5. siano avviate iniziative formative delle persone chiamate ad operare in tema di emigrazione-immigrazione.

I tempi per il voto degli Italiani all'estero sono più che maturi e questo ce lo dicono tanto la storia dell'emigrazione quanto la cronaca dell'immigrazione che ha reso e rende l'Italia protagonista di esportazione e importazione di lavoratori.

Bruno Cecco
Edimburgo,
Scozia, 1° maggio 1997

IL PARERE DI INDRO MONTANELLI

Sul voto degli italiani all'estero

Sul «Corriere della Sera» del 26 gennaio Indro Montanelli è intervenuto nel dibattito sul voto degli italiani all'estero.

«Io ritengo, scrive, che il diritto di voto degli italiani all'estero deve essere concesso, e in fretta. Non soltanto a quanti sono iscritti all'AIRE, ma a tutti coloro che risultano in possesso di un passaporto italiano. E sa perchè? Perchè a guadagnarci sarà l'Italia.

I lettori sanno quanto diffido della retorica, eppure mi sento di dire questo: una delle nostre poche ricchezze – in un modo sempre più competitivo e 'globale' – è l'emigrazione.

Gli italiani sparsi per il mondo sono, oggi, quattro o cinque milioni; in molti Paesi (Argentina, Brasile, Usa, Australia, Sud Africa, Germania, ecc.) hanno ormai raggiunto posizioni di responsabilità. Dovunque, sono bene inseriti e bene accetti. Rinunciare all'aiuto di questi connazionali mi sembra, sinceramente, follia.

Indro Montanelli.

Ho viaggiato abbastanza da sapere che quasi tutti questi italiani sarebbero disposti a fare qualcosa per l'Italia. Per nostalgia, per tradizione, per amor di patria, per retorica, per orgoglio nazionale, per vanità, per interesse commerciale; non importa. Basta che portino un contributo per migliorare il paese da cui provengono (loro, o i loro genitori). Nessun Stato al mondo rinuncerebbe a cinque milioni di ambasciatori, rappresentanti commerciali, esperti di pubbliche relazioni, agenti di influenza e missionari (perchè occorre avere fede per puntare sull'Italia).

Stabilito questo, gli altri diventano dettagli. Voto per corrispondenza? Ovviamente.

Venti deputati e dieci senatori? Perchè no. Un collegio unico? Mi sembra la soluzione più semplice».

Feletto uguale Feruglio ...

di Mario Blasoni

Feletto uguale Feruglio, non si scappa. Poche volte come in questo caso il nome di una famiglia si identifica con un paese. Duecento anni fa, quando i francesi occuparono il Friuli, Feletto contava 741 abitanti e 192 famiglie, più della metà delle quali portava il cognome Feruglio. Non solo. Nel 1863 nell'elenco dei capifamiglia (137) chiamati a eleggere il cappellano figurano 13 Giuseppe Feruglio, 11 Pietro Feruglio, 8 Angelo, Giobatta e Giovanni Feruglio e tanti altri ancora con minori frequenze. E cento anni fa, il 10 settembre, prendendo il nome del santo di quel giorno, nasceva Egidio Feruglio (1897-1954), geologo, paleontologo, esploratore della Patagonia e docente in Italia e in Argentina: «il più illustre figlio di Feletto», come afferma Walter Ceschia, il suo più appassionato biografo. Proprio per il centenario di Egidio Feruglio, Ceschia ha approfondito le ricerche sullo studioso, sul suo paese e, di conseguenza, sui Feruglio. Ne è uscito un volume («1897-1954 Il geologo Egidio Feruglio - Le radici, l'ambiente, l'uomo e l'eredità») ricco di piccole e grandi storie legate a questo friulano d'eccezione.

Egidio Feruglio era coetaneo, compagno di studi e amico di Ardito Desio, altro personaggio straordinario (e più fortunato, possiamo dire, visto che lui il centenario lo ha festeggiato... da vivo e vegeto, il 18 aprile scorso!). Studente liceale a Udine, alpino nel 1916 sul Grappa, Feruglio si laureò nel '20 a Firenze, in Scienze naturali, con Desio. Le vite parallele dei due scienziati si divisero quando, nel '33, Egidio stava per ottenere l'agognata cattedra di geologia a Torino. Era necessaria l'iscrizione al Pnf ma, nonostante la «dolce pressione» dell'amico palmarino, egli non vi aderì, tenendo fede al proprio principio: restarsene fuori della politica. Così l'anno dopo Egidio Feruglio ripartì per l'Argentina, dove era già stato dal '29 al '32 assieme alla giovane sposa Amelia Magrini, dedicandosi a ricerche in Patagonia e a esplorazioni delle Ande. Rientrò nel '48 per occupare la cattedra di geologia, prima a Torino e poi a Roma.

A Feletto molti ricordano con affetto «il professôr dai claps», così chiamato per i «sassi» che si portava a casa e che furono la passione di tutta la vita (ad alcuni fossili del Senoniano scoperti in Patagonia diede il nome della figlia Anna Eugenia, oggi direttrice del Museo etrusco di Perugia).

(da Messaggero Veneto del 20 maggio 1997)

GEOGRAFIA E GEOLOGIA DELL'ARGENTINA

La figura di Egidio Feruglio nell'ultimo libro di Friuli nel Mondo

Il sindaco di Tavagnacco, Urbano, mentre depone la corona in memoria di E. Feruglio.

Se c'è un Paese al mondo che può contare, nella sua popolazione, una vera «minoranza» di friulani, questo è la Repubblica Argentina: che tra il 1878 e il secondo dopoguerra (1960) accolse la più grossa percentuale di emigranti dalla Piccola Patria Friulana. Ma se in quel Paese di adozione c'è un friulano conosciuto in tutto il territorio nazionale e ad ogni livello di vita pubblica, questi è lo scienziato Egidio Feruglio, geologo, paleontologo, docente illustre e caposcuola di una generazione di discepoli. Perché Egidio Feruglio, in quasi vent'anni di attività scientifica in Argentina, svolse il ruolo di scopritore di ricchezze, prima ancora di essere il «disegnatore e illustratore» della sconfinata repubblica sudamericana. Si era laureato a Firenze in scienze nel 1920 e dopo un breve impegno come assistente universitario all'Università di Cagliari, aveva accettato l'invito dell'Organizzazione Statale dei petroli dell'Argentina, dove sbarcò nel 1925. E vi rimase in un crescendo di responsabilità che gli vennero affidate sulla dimostrazione delle sue capacità e della scientificità del suo lavoro. Un lavoro metodico e rigoroso che lo portò, sempre con criteri di ricerca, all'esplorazione dell'intero territorio argentino, dalle province del nord alla Terra del Fuoco, con una particolare attenzione alla sconfinata Patagonia. Ovunque raccolse dati, elementi, documentazioni di prima mano – sono enormi le quantità di informazioni scientifiche che pubblicò dopo queste escursioni realizzate molto spesso in condizioni difficilissime e con gravi sacrifici personali –, realizzò sondaggi e delimitò zone precise dal punto di vista geologico, geografico, paleontologico, tanto da essere in grado di descrivere la Repubblica Argentina come un perfetto – e soprattutto scientifico – esploratore. Sempre per conto del Governo argentino diresse le varie Commissioni geologiche, in cui la sua specializzazione si dimostrò un'assoluta novità, riconosciuta con tanta autorevolezza da essere chiamato all'Università di Mendoza come ordinario di geologia, con funzioni e ruolo nazionale. Fu proprio per questa sua dimostrata capacità che gli venne affidato il compito di fondare un Istituto del petrolio, a cui dedicò molto tempo e fatica senza limiti per una individuazione dei giacimenti «demaniali» e per la soluzione dei problemi connessi con la loro coltivazione. Di tutto questo sapere scientifico, l'Argentina ricavò un vantaggio non solo per lo sfruttamento del petrolio, ma – certamente più importante – per la conoscenza esatta del suo territorio: ne sono testimonianza le numerose opere, fondamentali in questo campo, che Egidio Feruglio pubblicò: «Geografia argentina», «Carta geologica della Repubblica argentina» e soprattutto la «Descrizione geologica della Patagonia», edita a Buenos Aires nel 1949 (mille pagine fitte di indicazioni documentate, per un territorio vasto oltre due volte l'Italia). Dal 1925 al 1940, aveva tentato un ritorno in Italia: ma la cattedra universitaria esigeva l'iscrizione al partito fascista. E Feruglio preferì la libertà della ricerca e del sapere scientifico in Argentina, che ormai conosceva troppo bene la validità dei suoi studi per non concedergli sempre fiducia e nuovi compiti. A lui fece capo, per le pubblicazioni geologiche e paleontologiche, la Geological Society of America per l'intero continente sudamericano: si era affermato come il più perfetto e più completo conoscitore di questa parte del mondo.

Ritornò in Italia nel 1949, quando anche nel mondo accademico era rientrata la libertà ed ebbe la cattedra di geologia a Pisa e a Torino.

Le sue pubblicazioni sono oltre cento, di netto e spesso nuovo valore scientifico.

Egidio Feruglio subito dopo il conflitto mondiale.

Feruglio attendato alla Estancia las Violetas in Patagonia nel 1927.

«La schede di Feruglio par furlan»

Un sienziât che il Friûl, par mutîfs pulitics, al à fat migrâ in Argjentine, indulà ch'al è restât par vincjecinc ains. Un cuart di secul di ativitât continue ae scuviarte, ae descrizion e ae cognossince unevore in dentri dai aspiez gjeologjcs e de gjeografie de grande nazion sudamericane.

Gjdio Feruglio al fo il vêr organizadôr di un plan globâl pe definizion scientifiche dal teritori argjentin, sejal nome a nivel di cognossince, sejal – e cun vantaz incalcolabii – in prospetive pe utilizazion e il svilup des risorsis naturâls di chel Paîs: in mût particolâr tal sfrutament dai jacimenz petrolifars, che par chei al fondâ a Mendoza un Istitût nazionâl.

Egidio Feruglio geologo «migrant»

di Franco Vaia

Commemorare le figure grandi non è mai facile, poiché si cade facilmente nel banale e nell'ovvio. Tuttavia con Egidio Feruglio è forse un giuoco più facile, in quanto la sua figura è circondata da tante opere, sia per quanto riguarda il lavoro di campagna che la produzione letteraria-scientifica, in perfetta sintonia con la sua personalità ed il suo spirito, da consentire semplicemente un vaglio, una cernita di ciò che si può ritenere più significativo per rappresentarne un'immagine adeguata.

Il giuoco, inoltre, si delinea ancor più facile per il semplice fatto che ci si riferisce ad un uomo onesto, ad un uomo che ha sofferto dimostrandolo con dignità, ad un uomo che ha lavorato per dare alla comunità un prodotto duraturo, frutto di lavoro costante, attento e, appunto, onesto. Lavoro che si è materializzato in oltre cento pubblicazioni a stampa su riviste italiane e straniere e di cui circa la metà riguardante la sua terra natia. Come tanti geologi del tempo i suoi interessi hanno spaziato su diversi settori della geologia e delle scienze naturali in cui questa era allora compresa, ma un rapido escursus rivela che la sua vocazione era quella del geologo rilevatore, del geologo di campagna tenace e attento ai dettagli, capace di ricostruire, con interpretazioni tuttora mai smentite, la struttura geologica del territorio oggetto delle sue indagini.

Lago Mascardi, Patagonia 1941. Egidio Feruglio, la moglie Aurelia Magrini e i figli Anna Eugenia e Arturo.

Nei suoi studi sull'area friulana Feruglio ha volto l'attenzione ad aspetti assai diversi delle caratteristiche abiologiche e biologiche del territorio e agli effetti pratici delle manifestazioni naturali che lo caratterizzano. Diciamo caratterizzano o non caratterizzavano, proprio per il fatto che le elaborazioni dei dati di campagna gli hanno consentito di emettere giudizi tuttora utilizzabili anche in un contesto, soprattutto antropico, oggi decisamente mutato rispetto al suo tempo. Ma la precisione del lavoro di questo geologo illustre e purtroppo misconosciuto dai più in patria si scopre facilmente nella accuratezza delle osservazioni fatte in tutti i luoghi in cui si è trovato a lavorare e studiare. Meglio ancora, nel fatto che egli ha voluto occuparsi di ogni pezzo di superficie terrestre in cui, per diversi motivi, si è dovuto spostare, volgendovi la sua attenzione di geologo e di naturalista per scoprirne gli elementi caratterizzanti ed i motivi di fondo. Si deve ritenere che fosse animato da una eccezionale forza di volontà poiché chi ha consuetudine con il rilevamento di campagna sa quale fatica anche psicologica accompagni il solitario studioso sul terreno spesso impervio e difficile da leggere e sa come lo spaziare scientificamente con correttezza su ampie estensioni di strutture geologiche o addentrarsi nei più minuti particolari di un elemento di tali strutture sia più di una volta scoraggiante. In particolare quando il lavoro viene fatto, come detto, affatto soli. Immaginare questo piccolo grande uomo sulle montagne friulane di quel tempo e più ancora (anche se ciò probabilmente fa più differenza per noi che per lui) negli ostili spazi della Patagonia ci dà immediatamente la dimensione del suo valore, della sua tenacia, della sua voglia di sapere e di far conoscere.

E il risultato ottenuto, come già abbiamo sottolineato, con la sua validità in qualche modo perenne conforta lo sforzo dell'autore e ne perpetua la memoria.

Se si deve definire con poche parole questa umanissima e colossale figura di studioso lo si può fare accostandola a quella degli antichissimi navigatori: animati solo dalla voglia di scoprire per sè e per tutti i propri simili.

Il saluto del presidente della Provincia di Udine, Pelizzo, alla giornata di studio.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

Cervignano: Villa Bresciani.

CERVIGNANO - Dedicata a Pasolini la sala polifunzionale - Il poeta Pier Paolo Pasolini, il regista Luca Ronconi ed il pittore Giuseppe Zigaina, sono i padri spirituali della nuova sala polifunzionale di Cervignano, l'edificio destinato a ospitare la cultura della Bassa. L'opera è stata dedicata a Pasolini, Ronconi inaugurerà la struttura e Zigaina le fornirà l'ultima pennellata artistica, costituita con otto acqueforti raccolte in una unica tela. In pratica otto «fotogrammi» che illustreranno i momenti più salienti della vita dell'artista di Casarsa.

CORDENONS - Pajer consegna la chiave a Del Pup - C'era una volta la campagna elettorale a Cordenons. Già, quasi tanto tempo fa. E il «ballottaggio»? Anni luce alle spalle. E adesso? Adesso Pajer ha ceduto le chiavi del Comune a Del Pup. È successo, recentemente, durante il «passaggio delle consegne», in un incontro ufficiale, ma sereno. Pajer ha consegnato al suo successore una piccola chiave. Ma quella chiava è il vero potere? Si capisce che è solo un simbolo: serve solo ad aprire il portone in ferro battuto, ossia l'ingresso municipale del municipio. L'istituzione e lì, e solo lì.

VILLA SANTINA - «Pan e gaban - Pane e panifici in Carnia» - È stato presentato a Villa Santina il bel volume «Pan e gaban - Pane e panifici in Carnia», sesto numero della collana Mito e Storia della Carnia, edita dal Coordinamento dei circoli culturali. Dopo brevi interventi dell'assessore alla Cultura Licia Chiaruttini e del sindaco Giuseppe Novello, Elio Varutti ha spiegato come è nato il libro che ha raccolto contributi diversi tra loro, dalla ricerca d'archivio, alla sintesi storica, dal ricordo della vita vissuta (a Cercivento) all'esercitazione scolastica. Tra le scoperte anche un menù del Settecento in cui s'incontrano, oltre al pane, fegato, zuppa, frittata e broccoli in umido, altre lecornie che i ristoratori odierni potrebbero riprendere e riproporre.

VALLI DEL NATISONE - Prima offerta turistica italo-slovena - A San Pietro al Natisone è stata presentata la prima offerta turistica italo-slovena. Un'iniziativa che era stata fortemente voluta dagli operatori pubblici e privati dell'area transfrontaliera, che erano riusciti, dopo una serie ripetuta d'incontri, a definire i contenuti di una proposta di soggiorno avente le caratteristiche di transnazionalità. In sede di presentazione, l'assessore al Turismo Nino Ciccone ha rimarcato l'importanza dell'avvio di iniziative concrete, al fine di accelerare il processo d'integrazione tra le diverse realtà turistiche esistenti.

ADORGNANO - Il paese ha perso la sua nonnina - Si è spenta ad Adorgnano Clorinda Tosolini vedova Comelli. Con i suoi 103 anni era la nonnina del paese. Dotata di grande saggezza e di una invidiabile lucidità, era una fonte inesauribile di aneddoti e di storie paesane. Sotto i suoi occhi sono passate mille trasformazioni. Del mondo di oggi non le piaceva certo tutto, ma non amava neanche cullarsi nella nostalgia del passato. Vedova da diversi anni, ebbe una vita sempre operosa ed in più occasioni si dedicava a iniziative di carattere sociale. Oltre al figlio Attilio, la nuora Lina e vari nipoti, ha lasciato nel dolore anche la sorella Argia, della bella età di 91 anni.

CHIONS - Successo di «Chions in fiore» - A contribuire al successo della manifestazione primaverile «Chions in fiore» è stata quest'anno anche una mostra statica di moto d'epoca, allestita dagli appassionati centauri di case antiche, quali Renato Chiarotto di Chions, e Bassanio Moro di Orcenico Inferiore di Zoppola. Sono state ammirate soprattutto le mitiche... Guzzi, dai nomi altrettanto noti a chi ha i capelli bianchi: Galletto, Guzzino, ecc., che con la loro manovrabilità hanno contribuito a muovere l'Italia nel primo dopoguerra. E poi il «mosquito», prodotto dalla Garelli: un motorino che veniva applicato a una qualsiasi bicicletta, col serbatoio sotto la sella. Una rarità, negli anni dopo la guerra, che ha avuto un successo di vendita oltre le previsioni ed è un successo ancor oggi per i giovani.

Chions: Villa Morassutti a Villotta.

ENEMONZO - Casari sardi al Caseificio Val Tagliamento - Una dozzina di allievi del Consorzio regionale di formazione professionale agricola di Oristano ha fatto tappa, per alcuni giorni, al Caseificio Val Tagliamento di Enemonzo, dove hanno assistito alla lavorazione dei vari tipi di formaggio che si producono in zona. Hanno così potuto confrontare le metodologie di produzione e conservazione del prodotto con le tecniche di lavorazione del latte sarde, che sono quasi esclusivamente basate sul latte caprino e ovino. Lo stage è stato un'esperienza molto interessante tra due mondi tanto diversi, ma anche tanto simili tra loro, per cui è sorta una proficua amicizia con scambi di esperienze e confronti tra prodotti carnici e sardi.

TRAVESIO - 30 milioni agli studenti per realizzare un parco - A Travesio i giovani allievi della scuola elementare e media hanno vinto 30 milioni, messi gentilmente a disposizione della Coop nell'ambito di un concorso nazionale. Serviranno, secondo i progetti realizzati dagli stessi studenti, per la realizzazione di un parco in una zona degradata del paese ed individuata presso il centro studi. I progetti, che partecipano ora anche ad un concorso indetto da Legambiente, s'intitolano «Lavori in corso» e «Da bambino farò un parco». Due libroni pieni di ricerche, rilevazioni, grafici, istogrammi e aerogrammi, nonché ricerche storiche che vanno dai tempi degli austriaci ad oggi, fotografie del passato, plastici e questionari, cui ha risposto l'8% della popolazione.

Paluzza - L'«Albero d'oro» per Manuela Di Centa - Assieme al paroliere Mogol e al fondatore del WW Fulco Pratesi, la campionessa carnica di sci alpino, Manuela Di Centa, si è aggiudicata quest'anno l'«Albero d'oro», ovvero il premio che il Corpo Forestale dello Stato assegna annualmente a personalità del mondo della scienza, della cultura e dello spettacolo, che si sono personalmente distinte nella difesa delle foreste e del patrimonio ambientale. La celebre «Manu», in particolare, ha ricevuto il premio per «aver portato nel mondo, con le sue vittorie, splendide immagini di foreste innevate, contribuendo alla conoscenza ed all'amore di sport e natura».

ZOPPOLA - In attesa dei gemelli francesi di Tonneins - A Zoppola è cominciato il conto alla rovescia per l'avvio delle manifestazioni dedicate alla riconferma del patto di gemellaggio stipulato più di tre lustri fa con l'antica Municipalité di Tonneins, elegante cittadina del dipartimento di Lot et Garonne, in Aquitania. Dopo le trasferte in Francia di una delegazione di zoppolani lo scorso anno, saranno i tonneinquais che visiteranno quest'anno Zoppola. Il locale comitato per il gemellaggio, costituito da rappresentanti delle associazioni e dall'amministrazione comunale, coordinato da Giorgio Burel, si è da tempo attivato per mettere a punto le iniziative, il cui programma di massima è ormai definito.

Cjampfuarmit il paîs dal Tratât di Napoleon

nus spiete domenie ai 3 di avost

PROGRAMMA

Ore 10.30	S. Messa nella Chiesa Parrocchiale con la partecipazione della Corale S. Canciano di Basaldella.
	Deposizione corona d'alloro al Monumento ai Caduti in Piazza Trattato.
	Saluti delle autorità presso il Campo Polisportivo Comunale: interventi del Sindaco di Campoformido on. Pietro Fontanini e del Presidente di Friuli nel Mondo on. Mario Toros.
Ore 12.30	«Gustâ in companie».
Ore 15.30	Manifestazioni folcloristico-musicali e gran ballo «sul breâr» con il complesso «I Bintars».
	Mostra dell'Associazione Arma Aeronautica.
	Mostra di auto e moto d'epoca.
	Mercatino all'aperto e stands vari.

Scomenzait a prenotâ il gustâ telefonant a Friuli nel Mondo

0432-504970

ATTUALITÀ FRIULI

Sul colle di Sant'Eufemia

Sul colle di Sant'Eufemia, a Segnacco di Tarcento, si è svolto il 25 aprile scorso il tradizionale appuntamento in ricordo del celebre «cantore del Friuli», Chino Ermacora, che fu tra l'altro l'ideatore ed il primo direttore del nostro mensile. Assieme a lui, in occasione della santa messa celebrata in «marilenghe» da pre' Gelindo Marchetti, nella splendida chiesetta trecentesca, che sovrasta l'incantevole colle tarcentino, sono stati ricordati anche altri illustri figli del Friuli, che ci hanno lasciato più o meno recentemente, come Leone Comini, Francesco Capello, Giuseppe Marchetti, Lodovico Zanini, Maria Forte, Dino Virgili, Otmar Muzzolini (meglio noto come «Meni Ucel»), Alviero Negro, Siro Angeli, Ottavio Valerio, Renato Appi, Vico Bressan, Aldo Merlo, Biagio Marin, Nadia Pauluzzo e Vittorio Gritti. Al termine del rito, come vuole ormai una consolidata tradizione, ai piedi del cippo di epoca romana che ricorda Chino, sono stati deposti a cura di Friuli nel Mondo e della Filologica i fiori gialloazzurri del Friuli. Un gesto di riconoscenza che si sposa felicemente con l'incantevole grazia «des frutatis» del Gruppo Folcloristico «Chino Ermacora» di Tarcento, che hanno ormai da anni il gradito compito di deporre davanti alla stele questi splendidi fiori che sanno di sole e di cielo di primavera. «Chino – ha detto pubblicamente il sindaco di Tarcento Michela Gasparutti – nei suoi articoli e nei suoi libri descriveva il Friuli come un sogno, e spese tutta la sua vita, tra delusioni e amarezze, a spiegare una splendida realtà (il Friuli, appunto) che pochi contemporanei riuscirono ad apprezzare. A Tarcento ci fu, però, chi riuscì a perpetuare con la danza il suo nome ed il suo ricordo: è quel Vittorio Gritti che abbiamo ricordato proprio poco fa, in chiesa, per ultimo, che di Chino Ermacora fu grande estimatore e fraterno amico. Per tanto tempo le loro anime hanno palpitato per il Friuli all'unisono. Proprio come sono convinta che continueranno ancora a fare dall'alto, dove ci stanno sicuramente guardando». Poche, semplici e sentite parole, in ricordo di Chino, sono state anche espresse da parte del poeta Lelo Cjanton, del quale, però, preferiamo riportare qui accanto una sua particolare nota, scritta in occasione di questo significativo e ormai quarantesimo anniversario.

I fiori di Friuli nel Mondo ai piedi del cippo romano che ricorda Chino Ermacora, a Segnacco di Tarcento.

Chino Ermacora dopo quarant'anni

Ricordato nel tradizionale appuntamento del 25 aprile a Segnacco

di Lelo Cjanton

Com'è che un semplice capocronista da quand'è morto – nel lontano 1957 – viene ricordato tutti gli anni anche da alcuni che non lo ebbero conosciuto di persona? Trattandosi di Chino Ermacora, ex capocronista a Udine del «Gazzettino», io mi sento di affermare con sicurezza che la ragione sta nel fatto che lui era un poeta che non scriveva poesie, ma compiva azioni poetiche. Fu addirittura accusato di far poesia anche nelle pagine della cronaca, ma già mentr'era in vita fu assolto, perché non poteva essere diversamente: se non ne avesse fatta, non sarebbe stato più lui!

Come tutti gli anni, il prossimo 25 aprile alle ore 10.30, nella trecentesca chiesetta di S. Eufemia sopra Segnacco, sarà celebrata una S. Messa in lingua friulana. Quest'anno a celebrarla sarà pre' Gelindo Marchetti, fratello del sommo Giuseppe che a Chino può ben essere accostato, se non per il genere specifico di attività culturale, certo per il comune orientamento ideale e sentimentale con le conseguenti convergenze sui finalità friulanistiche.

In proposito, posso raccontare qualche particolare inedito e simpaticamente significativo. In un lontano giorno dei primi anni '50, ci fu un incontro conviviale nella casa udinese di viale Ledra 4, abitata allora da Chino: oltre al Marchetti, altro invitato di chiarissima fama era l'archeologo Tita Brusin, nume tutelare di Aquileia, dalla figura sottile, davvero ieratica, e dall'eloquio sommesso. Alquanto diverso era pre' Bepo Marchetti, abituato tanto alla franca risata (da «scettico allegro» quale si definiva) quanto a dire fuori dai denti, con agghiacciante rudezza, ciò che giudicava opportuno. Occorre qui ricordare che l'archeologo, nato e cresciuto nell'ex Friuli austriaco, era notoriamente stato di tendenza irredentistica, mentre pre' Bepo, a causa del suo odio per la strabocchevole retorica nazionalistica, era sospettato di simpatia per la vecchia Austria, pur avendo sempre vissuto nel Friuli italiano. Accadde che, nella giuliva atmosfera della casa di Chino (socialista dalle sbollite velleità rivoluzionarie sostituite dall'amorosa passione friulana), a un certo punto venne fatto il nome «venerabile» di Francesco Giuseppe, l'Imperatore. Al che il compito prof. Brusin scattò in piedi sull'attenti, quale devoto suddito. Amabile ironia mista a sincero rispetto, che hanno suscitato negli astanti sana allegria soffusa di senso civile.

Un momento della Messa in «marilenghe» celebrata da pre' Gelindo Marchetti.

Fiori tra i fiori: le danzerine del Gruppo Folcloristico di Tarcento posano accanto al cippo di Chino Ermacora.

Questo fatterello per me è significativo d'una friulanità più tranquilla, ma anche più avveduta di quella ferocemente rivoluzionaria dei nostri giorni. Il che non comporta che gli autonomisti di ieri siano stati meno combattivi di quanto lo siano quelli di oggi. Il Marchetti era – a detta di Chino – uno «spizzot de Glemine», cioè un'aguzza punta rocciosa del monte che sovrasta la natia Gemona, e gli va senza dubbio riconosciuto il merito principale per quanto riguarda il risveglio friulano del dopoguerra. In questo discorso, la «tranquillità» cui ho accennato va coniugata non solo con il comune discernimento, ma anche con la convenienza politica di trascendere culturalmente il rabbioso confusionismo romano e friulano, salvando il salvabile: cioè quanto resta attualmente di valido della nostra tradizione culturale e suscettivo di possibili sviluppi. Per questo occorre calma e compenetrazione; la rabbia è distruttrice delle necessarie energie. Ciò che vale è l'amor patrio reso fecondo, di cui hanno dato serenamente prova Chino e quanti, essendogli stati vicini, verranno pure ricordati venerdì prossimo nella chiesetta di S. Eufemia.

È IL PROF. GIOVANNI FRAU

Nuovo presidente all'Osservatorio regionale per la lingua e la cultura friulana

Il prof. Giovanni Frau, noto docente di lingua e cultura ladina e di filologia romanza, studioso di toponomastica e di onomastica, nonché presidente del Consorzio Universitario del Friuli, è stato recentemente nominato presidente dell'Osservatorio regionale per la lingua e la cultura friulana. Il prof. Frau, che è stato anche redattore capo dell' ASLEF (Atlante storico-linguistico-etnografico del Friuli) e che ha al suo attivo oltre un centinaio di studi, è subentrato in questo importante incarico alla prof. Silvana Schiavi Fachin dell'Università di Udine, che ha dovuto lasciare la guida dell'Osservatorio per motivi di salute. Al prof. Frau giungano da queste colonne i più vivi rallegramenti per l'importante nomina, nonché gli auguri di Friuli nel Mondo per un proficuo lavoro.

Giovanni Frau.

PORDENONE

Prodi «sblocca» due cantieri stradali

La mancanza di collegamenti funzionali e consoni a una realtà come quella della provincia di Pordenone, dove è insediato il 40% del comparto economico regionale, era stata più volte denunciata, soprattutto dalle associazioni direttamente coinvolte dal problema (Assindustria e Api). Ora, una firma del presidente del Consiglio Prodi a un decreto che individua 35 opere «incagliate», muta positivamente il quadro della situazione. Beneficeranno di questo «sblocco-cantieri», il prolungamento della autostrada A28 da Pordenone a Conegliano e la costruzione della variante che dovrebbe unire il capoluogo a Montereale Valcellina. Per quanto riguarda questo intervento bisognerà però attendere che cessi anche una querelle innescatasi tra l'Anas e le organizzazioni sindacali. Sulla traiettoria in cui dovrebbe sorgere la strada si trova infatti una zincheria che potrebbe essere «cancellata». E con essa anche i circa cento posti di lavoro che attualmente vanta.

Una ricerca degli industriali

Per aiutare la comunità regionale ed il suo governo hanno commissionato uno studio all'Ambrosetti di Milano

Sarà in grado la nostra Regione, così com'è organizzata attualmente, di superare la boa del Duemila reggendo l'urto di sfide sempre più impegnative? E come reagirà l'industria locale al mutare degli scenari politici, economici e sociali, europei e mondiali? Per rispondere a queste e a tante altre domande, la Federazione regionale degli industriali, presieduta dal Cav. Lav. Andrea Pittini, titolare delle Ferriere di Rivoli di Osoppo, ha commissionato allo Studio Ambrosetti di Milano una «mappatura» della rotta da tenere e degli scogli da evitare per portare la barca Regione nell'approdo più sicuro. All'impegno della Confindustria regionale hanno concorso le quattro Associazioni degli Industriali delle province di Udine, Gorizia, Pordenone e Trieste, nonché la Confindustria nazionale. Il frutto di questo lavoro è stato presentato di recente presso l'auditorium della Fiera a Torreano di Martignacco, presenti – tra gli altri – il ministro Bassanini, il presidente della Confindustria Fossa, con il suo collega britannico, nonché i maggiori esponenti dell'economia e della politica regionale. Si è svolta anche una tavola rotonda coordinata dal direttore del Sole 24 Ore, Ernesto Auci. In Italia, è la prima volta che una regione (intesa proprio come istituzione e come comunità) viene passata al setaccio da un serbatoio di cervelli di levatura internazionale. In sostanza – ha spiegato Pittini – le associazioni imprenditoriali della regione hanno inteso offrire un aiuto concreto, in un momento non facile, alla comunità regionale e al suo governo, «anziché accodarsi alla scia delle critiche». La ricerca, a 360 gradi, diventerà quindi un importante strumento di lavoro e una «pietra angolare» della programmazione prossima ventura.

Il Cav. Lav. Andrea Pittini, assieme all'allora presidente della Repubblica Pertini, in una foto scattata dopo il terremoto del '76.

A CIVIDALE, DAL 19 AL 27 LUGLIO

«Mittelfest '97» - È ancora «Identità»

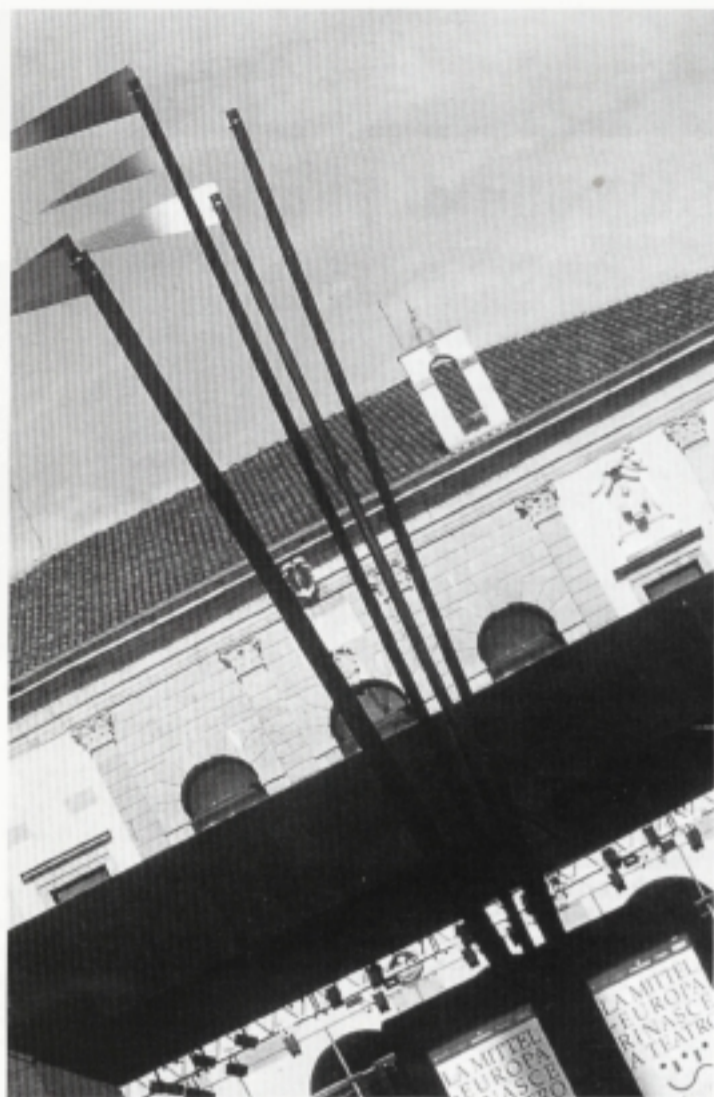
Si terrà dal 19 al 27 luglio 1997 a Cividale del Friuli la sesta edizione di «Mittelfest», il festival di teatro, musica, danza, marionette e cinema dalla Mitteleuropa, promosso dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia con il patrocinio della «Iniziativa Centroeuropea», l'organismo soprannazionale che, oltre all'Italia, comprende Austria, Bosnia-Erzegovina, Repubblica Ceca, Croazia, Macedonia, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Ungheria (Paesi dai quali provengono molti degli spettacoli in programma).

Diretto da Giorgio Pressburger (teatro), Carlo de Incontrera (musica) e Mimma Gallina (organizzazione), Mittelfest continuerà anche nell'edizione 1997 a indagare sul tema della «Identità», intesa non solo come identità geografica o culturale, ma anche di lingua, tradizioni e quant'altro caratterizza un popolo o una minoranza. Molte le produzioni o co-produzioni in programma: il festival verrà inaugurato dalla trasposizione teatrale e itinerante di «Danubio» di Claudio Magris, curata da Giorgio Pressburger con il contributo di altri registi italiani e stranieri; per la chiusura arriverà a Cividale Giorgio Gaber, mentre diverse altre proposte italiane troveranno collocazione nel cartellone, come pure i «percorsi friulani», la poesia (sezione curata da Cesare Tomasetig) e la tradizionale rassegna di marionette e burattini nelle Valli del Natisone (curata da Roberto Piaggio).

Dall'estero arriveranno, tra l'altro, «Schizophrenya» (in co-produzione con il Koreodrama di Lubiana) per la regia di Frey; «Immanuel Kant» di Bernhard, regia di Kristian Lupa Polonia); «Re Lear» da Shakespeare (Teatro della nazionalità Albanese - Macedonia); «Nathan il saggio» di Lessing, regia di Gyorgy Paro (Croazia); «Caccia al topo» di Peter Turrini, regia di Windish-Spoerk (Austria).

Per quanto riguarda la musica, il «viaggio» che viene proposto tiene conto di una pluralità di stimoli e possibilità espressive, di valorizzazione di pagine antiche e di «provocazioni» moderne e contemporanee, atte a suscitare l'interesse del pubblico e a farlo partecipe di una ricerca che nel corso degli anni è andata via via arricchendosi.

Quasi tutte le esecuzioni in programma sono produzioni di Mittelfest o commissionate dal festival. Tra gli artisti presenti Jan Garbarek, Hilliard Ensemble (eseguirà, tra l'altro, i «Codici Cividalesi 53 e 59» del XVI secolo), Giora Feidman e il Quartetto Arditti (accompagneranno il film «Der Golem» di Paul Wegener), l'Orchestra dell'Università di Udine, il Duo Germanà-Lucchetti, il flautista Roberto Fabbriciani, interprete con altri de «Il cerchio tagliato dei suoni» di Salvatore Sciarrino, il fisarmonicista Corrado Rojac.

N.Na.

ROVIGO

15° anniversario del Fogolâr Furlan

Con una semplice e sentita cerimonia il Fogolâr Furlan di Rovigo ha festeggiato, domenica 20 aprile, il suo 15° anno di attività. Tre lustri per un sodalizio che più che un Fogolâr è in pratica una sorta di piccola famiglia. Una famiglia attiva e attenta, però, a fare opera di promozione sociale e culturale, per mantenere vivi i vincoli di attaccamento con la Piccola Patria del Friuli, ancorché questa si trovi ad un solo tiro di schioppo da Rovigo. Da tempo, felicemente approdati nel Polesine, che considerano ormai la loro casa definitiva, i friulani di Rovigo hanno saputo, con la loro semplicità e onestà di comportamento, creare un felice rapporto, oltre che con le autorità locali, anche con molti simpatizzanti rodigini, che si associano e ben volentieri aderiscono ad ogni attività del Fogolâr. E' il caso, per citare un esempio, dei componenti il Coro Monte Pasubio, che ha forse in repertorio più canti friulani che non canti locali.

Rovigo, domenica 20 aprile. Soci e simpatizzanti del Fogolâr posano per la classica foto di gruppo sulla gradinata della «Rotonda».

Con grande senso di partecipazione, oltre ai tradizionali soci friulani, alla festa del 15° di fondazione era quindi presente anche il coro al completo, che ha peraltro accompagnato la santa Messa, organizzata per l'occasione nello splendido tempio dedicato a Santa Maria del Soccorso, noto agli appassionati d'arte come «La Rotonda di Rovigo»: uno straordinario edificio ornato all'interno da un eccezionale ciclo pittorico, che assieme alla Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi, qualifica Rovigo anche come città d'arte. A fine Messa il Coro Monte Pasubio si è esibito anche in alcuni significativi brani del proprio repertorio, tra cui il celebre canto friulano, «Stelutis Alpinis», che è stato interpretato dai coristi rodigini con tale sensibilità e raffinatezza, da fare invidia a qualsiasi gruppo corale esistente in Friuli.

Al termine della cerimonia svoltasi alla «Rotonda», una cerimonia semplice, come dicevamo, ma suggestiva, il presidente del Fogolâr, Franco Varva, ha espresso a tutti i presenti un sentito ringraziamento per la cortese partecipazione ed ha fatto strada verso la campagna di Monselice, dov'era stato organizzato l'incontro conviviale d'occasione.

Un incontro cui ha porto il saluto di Friuli nel Mondo e del suo presidente, on. Toros, il poeta Eddy Bortolussi, redattore del mensile «Friuli nel Mondo». Alla manifestazione erano pure presenti il vicepresidente del Fogolâr di Verona, Paolino Muner ed il presidente della Filologica, prof. Michelutti, che hanno portato a Varva e a tutti i soci e simpatizzanti del Fogolâr di Rovigo, i saluti ed il «mandi» più cordiale delle rispettive istituzioni.

IL TEMPIO DI SANTA MARIA DEL SOCCORSO DI ROVIGO

VERONA

Il felice debutto del coro

Come da consuetudine, domenica 23 marzo è stata celebrata la S. Messa pasquale in friulano nella chiesa dell'Istituto «Figlie di Gesù».

Larghissima la partecipazione di fedeli.

A seguire, come di consueto, lo scambio degli auguri in sede con il corollario dell'altrettanto consueto rinfresco: ma allora dov'è la notizia?

Eccola spuntare; fra una consuetudine e l'altra c'è stato il debutto del coro del Fogolâr che ha accompagnato con alcuni canti della tradizione, quali «Fradis miei» e «Ave, o Vergine, us saludi», la celebrazione della S. Messa.

Il coro del Fogolâr di Verona diretto dal m° Claudio Tubini.

Ma è in sede che la Corale, diretta con sensibilità e partecipazione dal maestro Claudio Tubini, si è esibita davanti ad un pubblico attento e competente, in un breve concerto comprendente, fra gli altri, anche alcuni classici del repertorio folkloristico friulano fra cui «Ce biele lune», «Ce bielis maninis» e «Al cjante il gjal».

«Voci educate e compenetrate nella musica» ha sussurrato un anonimo spettatore che ha poi aggiunto, a mo' di conclusione: «Belle voci, buono l'afflato, c'è un futuro in questa corale!». E l'anonimo non era friulano!

Scroscianti applausi, accompagnati da uno scandito «Bravi, bravi» hanno salutato la fine dell'esibizione. Che quanto prima avrà un seguito.

Ennio Milanese

PIÙ VERDE A PORDENONE

Sistemati parchi e laghetti che sono storia della città

di Nico Nanni

È ormai un luogo comune affermare che a Pordenone si privilegia il cemento e manca il verde. In questi ultimi mesi, al contrario, la città del Noncello si è arricchita di nuove aree, che la pongono ai primi posti in regione nel rapporto fra verde pubblico e abitanti.

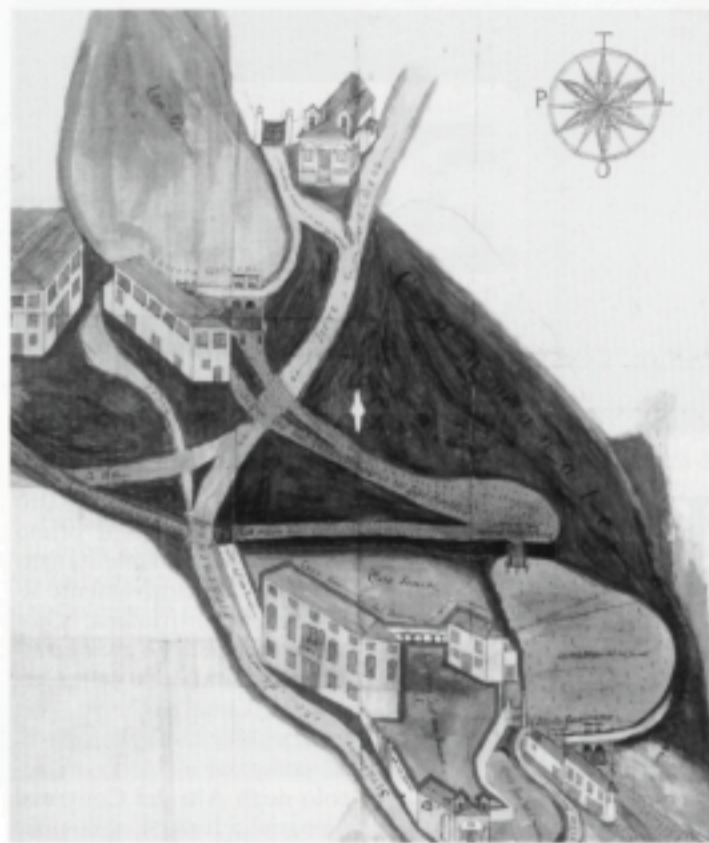
È una politica dell'amministrazione comunale che parte da lontano (anche se non sempre tempestiva) quella del verde: diversi anni fa si cominciò con il «Parco Galvani», in pieno centro, dove sorge l'omonima villa, ora restaurata e sede di mostre d'arte; poi vi è il verde naturale che costeggia il Noncello e che rientra nell'ambito del Parco Fluviale, oggetto di alcuni interventi, anche se molto resta da fare per una vera valorizzazione e per la fruizione da parte dei cittadini. Da ultimo la sistemazione e l'ampliamento dell'area di San Valentino, dove sorge l'edificio che ospitava un'antica cartiera e dove si trovano alcune delle strutture idrauliche (laghetti, salti e corsi d'acqua) che alimentavano questo e altri opifici già dal Quattrocento. Contestualmente è stata sistemata – ma andranno realizzati lavori di depurazione delle acque – un'altra area a Roraigrande, ricca di laghetti che alimentavano uno degli storici cotonifici che resero famosa Pordenone tra fine Otto e inizi Novecento. Insomma, quella che tante volte è stata definita una città che ha costruito le sue fortune economiche sull'acqua, tanto da rappresentare questo elemento naturale anche nello stemma comunale, assieme al verde sta recuperando proprio le testimonianze del lavoro e dell'imprenditoria di un tempo. In occasione dell'apertura al

pubblico del Parco San Valentino, il Comune di Pordenone assieme alle Edizioni Biblioteca dell'Immagine, ha dato alle stampe una ricerca su «Acque e cartiera nel parco di San Valentino», che raccoglie e propone i saggi di Flavio Crippa, Ivo Mattozzi, Paolo Vocialta, Giuseppe Zago ed Elena Zotti.

Prima di soffermarci sulla ricerca, vediamo le dimensioni del nuovo parco: 7 ettari di verde a due passi dal centro cittadino, sulla strada che da Pordenone porta a Cordenons, parte dei quali (33 mila metri quadrati) già di proprietà comunale, ma in stato di abbandono, ripuliti e sistemati grazie all'opera volontaria degli alpini pordenonesi. Negli ultimi mesi, poi, il Comune ha acquisito altri 35 mila metri quadrati di parco dalla famiglia Marchi, che abita la villa che sorge nei pressi della chiesetta dedicata a San Valentino. Un investimento finanziario di notevoli dimensioni (500 milioni per l'area in questione; 1.250 milioni per il recupero del fabbricato; altri 3.500 milioni per l'acquisto della nuova porzione di verde e la relativa sistemazione; 200 milioni l'anno previsti per la manutenzione) che si giustifica però non solo con i benefici che tutta la popolazione trarrà dalla fruizione di tanto verde, ma anche dal recupero delle testimonianze storiche sul passato della città e sulla sua economia.

Ed ecco, allora, che la pubblicazione edita per l'occasione, riccamente illustrata per dare anche visivamente l'idea dell'importanza dell'acqua per Pordenone, offre gli elementi storici, tecnici, urbanistici per capire l'evoluzione cittadina. Così, se l'arch. Elena Zotti inquadra l'intervento di San Valentino nella programmazione urbanistica del territorio cittadino, si deve invece a Ivo Mattozzi la sintesi della storia manufatturiera di Pordenone, realtà urbana che intorno alla metà del Settecento era composta di sei borghi e contava 16 chiese, due parrocchie, 8 confraternite laiche e 5 botteghe di caffè. Dei circa 3 mila abitanti, 500 erano bambini e ragazzi fino a 14 anni d'età, 1000 gli uomini fino a 60 anni, circa 100 gli anziani ultrasessantenni e poco più di 1550 le donne; 600 erano i gruppi familiari; tra 120 e 130 i religiosi. Tolti questi ultimi, solo 374 cittadini erano dediti all'agricoltura, mentre nelle varie «arti» lavoravano 400 persone, i maestri artigiani erano più di 20 e i mercanti e loro agenti più di 60. Il che porta a dire che la ricchezza del luogo veniva soprattutto da attività artigianali e mercantili. Le prime potevano contare (siamo sempre nel Settecento) su 1 filatoio da seta, 3 telai da seta, 4 telai da lino e cotone, 64 telai da tela, 2 folli da lana, 2 tintorie, 26 ruote da grano, 1 segheria, 4 magli e 2 cartiere: tutti assieme davano lavoro a un numero significativo di persone, mentre i prodotti «made in Pordenone» sapevano imporsi sui mercati per la qualità.

È il caso, ad esempio, della fabbrica dei «legni da viaggio» (carrozze) del tolmezzino, ma pordenonese di adozione, Giovanni Colimprain, i cui prodotti «di altissimo prezzo, di ottimo e moderno gusto» venivano venduti un po' in tutta Europa e persino in Oriente (si favoleggia di una «carrozza blindata» acquistata da Corte di Vienna per farne dono a un sultano). Le attività mercantili – oltre al colle-

gamento diretto via fiume con Venezia – potevano contare, tra l'altro, sui vivaci mercati pordenonesi del mercoledì e del sabato, ancor oggi in auge. Da questo contesto, che data da almeno tre secoli prima (i magli erano attivi già nel Quattrocento), nasce poi la Pordenone industriale dell'800, consolidatasi nel nostro secolo. Flavio Crippa si sofferma invece in modo specifico su «vita, lavoro e ricchezza dalle acque» e sul «parco di archeologia industriale di San Valentino» offrendo tutta una serie di notizie e rilievi sull'evoluzione del sistema idraulico che forniva l'energia per il funzionamento degli opifici.

A Paolo Vocialta e a Giuseppe Zago si devono gli interventi che illustrano caratteristiche, funzioni e storia della cartiera che è stata recuperata e le linee del progetto di ristrutturazione. Ne sta risultando un edificio, che nel rispetto per quanto possibile della tipologia originaria, in parte conserverà e metterà in luce alcune delle ancora superstiti strutture di lavoro, dando così importanza a un percorso di archeologia industriale che nel territorio potrebbe avere diversi esempi; in parte invece metterà degli spazi a disposizione di varie attività associative della città. Senza dimenticare che il fabbricato sarà anche a servizio del parco, con ambienti per bar e altre esigenze.

Rauscedo: la capitale delle barbatelle

Un tempo, neanche tanto lontano, erano terre avare, dove la gente si arrangiava come poteva con un'agricoltura povera, oppure sceglieva la via dell'emigrazione. Oggi, quello di San Giorgio della Richinvelda, è il comune «leader» del Friuli Occidentale nel settore agricolo e zootecnico, con diverse realtà cooperative a sostegno degli agricoltori: due cantine sociali, una stalla sociale, la Friul Kiwi e, non certo ultimi, i Vivai Cooperativi di Rauscedo (ormai noti con la sigla «VCR»).

Nati ufficialmente nel 1933, i Vivai sono oggi una realtà che conta su 235 soci, una forza lavoro – fra fissa e stagionale, diretta e indiretta – di oltre 1500 persone (molte delle quali donne, che integrano il reddito familiare senza trascurare la famiglia: molte fasi del lavoro di innesto può infatti essere fatto a domicilio), una produzione annua di 30 milioni di barbatelle su 400 ettari di vivaio, un mercato che per oltre il 30 per cento è diretto all'estero e un fatturato che supera i 40 miliardi di lire. Insomma i «VCR» sono oggi una forza economica al primo posto nel settore vivaistico-viticolo a livello mondiale, impegnata sul piano della ricerca per una sempre migliore selezione del prodotto e su quello della produzione. Si racconta che fu un caporale piemontese, di passaggio per Rauscedo dopo la disfatta di Caporetto e ospitato in una casa della zona, ad insegnare ad alcuni agricoltori la tecnica dell'innesto, utile per contrastare la fillossera). Iniziò così una modesta attività appoggiata dalla locale Cattedra Ambulante di Agricoltura (poi Ispettorato Provinciale), che contribuì alla preparazione dei primi vivaisti. Con la grave crisi dell'economia mondiale e con la recessione agricola italiana, intorno al 1929-30 si diffuse l'idea che la forma associativa avrebbe risolto molti problemi e permesso una maggiore produzione a prezzi remunerativi. Quella intuizione, che comunque passò attraverso varie vicissitudini, ha portato gradualmente ai risultati attuali.

XVIII *incontro «Fogolârs in vacance»*

Il tradizionale incontro estivo dei Fogolârs della Lombardia in Friuli, noto ormai con la denominazione di «Fogolârs in vacance», si terrà quest'anno nell'antico centro storico di Spilimbergo, domenica 10 agosto. Il Fogolâr Furlan di Bollate comunica al riguardo che l'incontro si svolgerà secondo il seguente programma:

ore 09.00 Incontro sul piazzale del municipio.
ore 09.30 Saluto delle autorità e omaggio ai caduti.
ore 11.00 S. Messa in lingua friulana in Duomo, cantata dal Coro del Fogolâr di Milano. Seguirà visita guidata al Duomo ed al Castello.
ore 13.00 Pranzo in compagnia sul Tagliamento. Nel pomeriggio visita guidata alla Scuola di mosaico ed alla città.

La viticoltura sta oggi vivendo a livello mondiale una fase di ristrutturazione in funzione della necessità di produrre vini di più elevata qualità e di aumentare la produzione di rosso. Per questo i «VCR» si stanno attrezzando – dice il presidente Emilio Bisutti – per rispondere alle nuove esigenze di mercato. Ecco, allora, la programmazione di un nuovo impianto di frigoconservazione (superficie coperta di oltre 2.700 metri quadrati, un volume di 16.500 metri cubi e una capacità di conservazione di 8 milioni di barbatelle), che unito agli impianti esistenti porterà a una capacità di conservazione di 25 milioni di barbatelle e consentirà alla Cooperativa di conservare nelle condizioni più idonee il proprio prodotto e di poter ottimizzare i relativi processi di lavorazione e sperimentazione».

Le attività di ricerca e di sperimentazione dei «VCR» sono iniziate alla fine degli anni Settanta e sono proseguite con notevole sforzo in mezzi tecnici e finanziari, ma con risultati evidenti e positivi per il vivaismo viticolo e per la viticoltura. «Ad oggi – afferma il direttore dei Vivai, Eugenio Sartori – sono già stati omologati 108 nuovi cloni, le cui pregevoli caratteristiche genetiche e sanitarie sono state apprezzate dai viticoltori di tutto il mondo, ma la ricerca deve continuare perché è ancora carente soprattutto la disponibilità di cloni per la varietà a bacca rosa».

Rauscedo: la piazza, la vecchia sede dei Vivai cooperativi. Illustrazione di Otto d'Angelo.

Da qui l'esigenza di ulteriori investimenti così da porre il centro ricerche dei Vivai nelle migliori condizioni di lavoro, di conservazione e di presentazione dei prodotti.

Qualità del prodotto, ricerca e innovazione, come abbiamo visto, sono le caratteristiche dei Vivai di Rauscedo. Ma ve n'è un'altra che non va sottovalutata: l'organizzazione commerciale. Nel corso degli anni, infatti, i «VCR» hanno costituito una fitta rete di punti vendita in tutti i principali Paesi viticoli, tanto da scalfire posizioni consolidate nel tempo, specie quelle francesi. In Italia operano oltre 100 agenti con deposito, consentendo quindi l'approvvigionamento diretto da parte delle aziende, che possono così contare anche sull'assistenza specialistica. All'estero i «VCR» hanno agenti diretti o collegati in diversi Paesi europei anche centro-orientali, in Nord Africa e in Sud America.

In definitiva un bel salto di qualità per una comunità che dall'emigrazione è passata al benessere in casa propria.

N.Na.

UNO STUDIO STORICO DA COMPLETARE

La diaspora friulana nel mondo

Le vicende dell'emigrazione friulana, quelle vicende che hanno portato centinaia di migliaia di friulani in tutto il mondo, hanno sempre suscitato l'interesse dei poeti e degli scrittori, e hanno dato origine a un gran numero di villotte, di canzoni, di testi poetici, di racconti di vario tipo, tutti intesi a celebrare gli aspetti più toccanti e più immediatamente coinvolgenti di questo fenomeno.

Una recente ricerca sulla letteratura riguardante l'emigrazione friulana ha elencato molti lavori su questo tema, alcuni dei quali di grandissimo interesse letterario, e probabilmente una gran parte di opere minori difficilmente catalogabili è ancora da scoprire.

Contemporaneamente alle opere di tipo esclusivamente letterario sono comparsi anche molti studi di carattere storico, intesi a fissare sulla carta scritta alcune almeno delle vicende più significative dell'emigrazione. Anche gli studi con impostazione storica sono stati abbastanza numerosi, ed è impossibile ricordarli tutti, perché una bibliografia storica dell'emigrazione friulana non è stata ancora fatta.

Di queste opere alcune meritano una attenta considerazione, anche perché rivestono ancora un grande interesse.

Tutti coloro che si interessano di studi dell'emigrazione conoscono il bellissimo libro di Lodovico Zanini, «Friuli Migrante», comparso nel 1937 e poi ristampato e aggiornato a cura dell'Ente Friuli nel Mondo nel 1964. Quella di Zanini è un'opera esemplare per rigore metodologico e per la cura posta nella ricerca, ma riguarda solamente l'emigrazione stagionale (che certamente è stata una parte significativa, socialmente e culturalmente rilevante, di tutto il nostro fenomeno migratorio), ma non esaurisce certamente il tema perché non tratta dell'emigrazione transoceanica e dunque della nascita delle colonie stabili di friulani negli altri continenti.

Prima di Zanini altri avevano studiato l'emigrazione, cercando anche di affrontare il delicato e complesso problema della sua quantificazione. Già Pacifico Valussi aveva affrontato questo tema nella seconda metà del secolo scorso nei suoi studi sul Friuli e N. Mantica nel 1889 aveva fatto quello che ritengo il primo studio esclusivamente statistico dedicato esclusivamente all'emigrazione friulana; Giovanni Marinelli ne aveva trattato nella sua Guide della Carnia e del Canal del Ferro. Altri studi di Francesco Musoni sono comparsi all'inizio del secolo negli Atti dei Congressi Geografici Italiani, nelle pubblicazioni del Segretariato dell'Emigrazione, nella Patria del Friuli e in altri periodici locali a cura di editori udinesi.

L'emigrazione transoceanica ha avuto in mons. Ridolfi il suo illustratore più attento e completo, e insieme a lui altri autori minori si erano dedicati all'emigrazione verso le Americhe, con un intento però più didattico che scientifico: il loro scopo era soprattutto quello di fornire una guida a coloro che si accingevano a partire per cercare lavoro o per ricongiungersi ai familiari già emigrati.

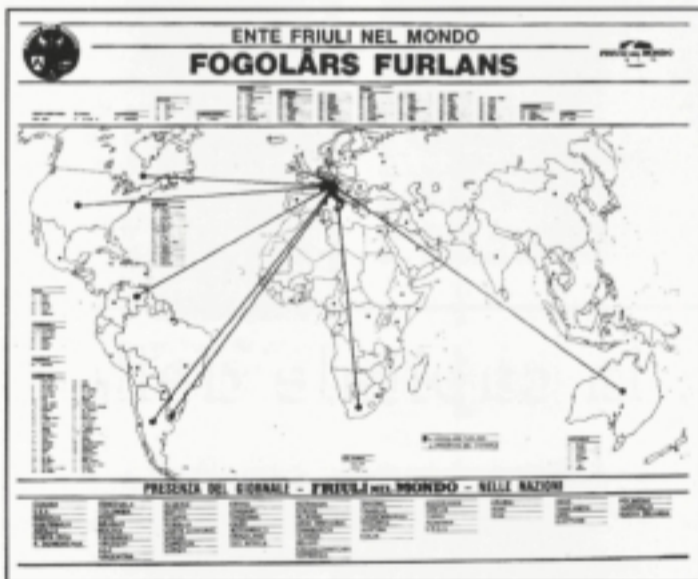
Dopo la seconda guerra mondiale bisogna attendere alcuni anni per trovare studi di una certa entità dedicati a questo argomento. Uno dei primi è quello di Bianca Maria Pagani, del 1968, che affronta tutta l'emigrazione friulana dal secolo scorso al 1940; ad esso sono seguiti alcuni lavori minori su alcuni casi particolari o che hanno trattato dell'emigrazione solo indirettamente.

Questi studi (dei quali purtroppo manca una elencazione razionale) presentano però un'impostazione derivata dalla visione del momento nei confronti del fenomeno migratorio, che nei primi periodi del dopoguerra era ancora in atto o in fase di assestamento. Ed una visione di questo tipo finiva fatalmente per sacrificare l'analisi storica a favore delle informazioni pratiche e di dettaglio.

Così soprattutto a causa dell'emergenza continua del fenomeno migratorio, con tutte le sue implicazioni sociali e morali, in Friuli una storia completa dell'emigrazione non è mai stata scritta, mentre in altre regioni italiane di grande tradizione migratoria questo tipo di ricerche ha ormai raggiunto uno sviluppo considerevole, sostenuto e finanziato da enti pubblici, da appositi centri di ricerca, dall'interesse di numerosi ricercatori e di studiosi e, soprattutto, stimolato e aiutato dall'interesse delle comunità di emigrati e dei loro discendenti, ormai solidamente assestate e ben organizzate nei Paesi e nelle regioni in cui si sono inserite.

> *... dove arrivano, accendono un fogolâr, alla cui fiamma placano la nostalgia della patria abbandonata ...*
>
> CHINO ERMACORA

I lavori recenti che riguardano l'emigrazione calabrese, pugliese, siciliana, abruzzese, veneta (per citare solamente i casi più evidenti) sono ormai numerosi, e portano la firma di studiosi di grande rilievo (basti pensare che all'Università di York, a Toronto, esiste una cattedra di storia dell'emigrazione, tenuta da un docente di origine calabrese); l'emigrazione transoceanica italiana in generale è stata oggetto di una ponderosa raccolta di studi presentati al XXVI Congresso Geografico Italiano di Genova nel 1992, e questi studi coprono tutte le regioni italiane e tutti i Paesi americani che ospitano comunità di origine italiana: ma su trentotto lavori, per un totale di 479 pagine, solo uno tocca, e marginalmente, un problema secondario della comunità friulana in Argentina.

Di fronte a un panorama così deludente, e tenendo conto che le comunità friulane della diaspora sentono sempre più il desiderio e la necessità di vedere consegnate alla storia le loro vicende, è importante agire celermente per recuperare il tempo perduto. Ormai in tutti i Paesi, non solo nel nostro, le trasformazioni rapide e radicali della società e della cultura stanno intaccando i ricordi del passato, fanno scomparire le testimonianze, cancellano i riferimenti che possono servire allo storico; e questa distruzione massiccia del passato, se non verrà fermata dalla conservazione metodica delle testimonianze e da un'attenta analisi storica, finirà per farci perdere la nostra identità e per sradicarci dalla storia e dai valori della nostra cultura tradizionale.

Il pericolo di questa alienazione dalla storia è sentito fortemente dalle nostre comunità d'oltre oceano, che hanno provveduto da sole, in molti casi, a raccogliere e a mettere al sicuro i ricordi, le lettere, i giornali, le cartoline, gli oggetti delle prime ondate migratorie, organizzando piccoli musei, pubblicando libri, finanziando e premiando ricercatori locali. E tutto questo è certamente utile, ma non sufficiente.

Oggi bisogna operare rapidamente a sistemare quanto ci rimane della testimonianza storica della nostra emigrazione creando un Centro per gli studi sull'emigrazione friulana e affidando a questo Centro il compito di coordinare e organizzare tutte le iniziative che si stanno sviluppando nel mondo per costruire la storia dell'emigrazione friulana.

Non è un compito facile, perché la nostra emigrazione si è sviluppata in tempi differenti e secondo modalità non omogenee. E gli episodi, i momenti salienti, gli aspetti sociali e culturali di questa epopea presentano caratteristiche che non sono ascrivibili ad un unico modello. Sistemare tutta questa complessa vicenda in un unico e articolato quadro storico richiede una precisa e continua attività di stimolo e di organizzazione e il contributo di più persone, con capacità e preparazione adatte allo scopo.

L'Università di Udine, attraverso il Dipartimento di Economia Società e Territorio, ha iniziato da tempo a organizzare studi di questo tipo, attraverso l'assegnazione di tesi di laurea a studenti particolarmente preparati e con precisa sensibilità verso i problemi dell'emigrazione, e alcune di queste tesi di laurea sono state premiate per la loro serietà e completezza dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dall'Ente Regionale Migranti e da altri enti; una, più recentemente, ha avuto il premio Friuli-Canada, creato da due finanziatori friulani per premiare studi sull'emigrazione friulana in Canada. Già questi lavori rappresentano un corpo di ricerche che può costituire un primo passo verso la realizzazione di uno studio più ampio, ma è evidente che per continuare su questa strada occorre la collaborazione di tutti i ricercatori che nel mondo si interessano di questo tema. Sono molte le università latino-americane, canadesi, degli Stati Uniti, dell'Australia e di altre parti del mondo dove si trovano studiosi, di origine friulana o no, che potrebbero collaborare a questa iniziativa assieme alle comunità friulane organizzate nelle *Fameis* e nei *Fogolârs*, con la collaborazione degli studenti di origine friulana presenti nelle università straniere, delle famiglie che conservano ancora cimeli e testimonianze dei primi periodi, quelli più duri, dell'emigrazione, di coloro che sarebbero disponibili per andare a ricercare nei consolati, negli archivi parrocchiali, negli uffici delle società di navigazione le tracce di questo straordinario movimento di un milione di persone che dal Friuli si sono sparse in ogni angolo della Terra, dal Sudafrica alla Patagonia, dalla Columbia Britannica all'Australia, portando ovunque i segni e i valori di una civiltà che, tramite loro, è oggi apprezzata in tutto il mondo.

Bucarest, Romania, 1913: primo piano di Pietro Pellizzari, nato a Preone l'11-4-1882 ed ivi deceduto il 17-2-1925. Scalpellino e scultore, nonché suonatore di mandolino e clarino, è l'autore del diario «Tornaren», in cui racconta il suo viaggio dalla Romania in Italia, attraverso Russia, Mar Bianco, Mar Glaciale Artico, Inghilterra e Francia, nell'anno di guerra 1916-1917.

C'è solo da sperare che in questa opera di ricerca storica non si intromettano persone inadeguate e senza la necessaria preparazione allo scopo di ritagliarsi un loro personale ambito di ricerca. La storia dell'emigrazione friulana deve essere affidata a un'organizzazione che dia garanzie di continuità e di serietà e che sappia attivare in maniera costante la collaborazione di tutti i friulani della diaspora, in modo da diventare un sicuro e unico punto di riferimento per tutte le iniziative di questo tipo.

L'Ente Friuli nel Mondo fin d'ora lancia un appello a tutte le comunità friulane perché comincino ad operare perché la storia del nostro movimento migratorio diventi presto una realtà concreta e scientificamente valida.

Prof. Guido Barbina
ordinario di Geografia Umana preside della facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Udine

L'emigrante. - Dal mio cuore un dolore prorompe... Tutto devo abbandonare: patria e mamma e ogni affetto, per il mondo mi tocca andare. Già vedo spuntare le lacrime di quell'angelo. E, baciando le sue manine, io le dico: «Mi tocca andare...».

UN CASO ANCORA DA STUDIARE

La comunità friulana del Brasile meridionale

Alla fine del secolo scorso sia l'Argentina che il Brasile hanno conosciuto un momento di rapido e disordinato sviluppo passando da un'economia statica, di tipo coloniale, a un'economia moderna. Il capitale inglese cercava oltre oceano nuove aree di investimento e poiché lo sviluppo della navigazione a vapore aveva reso conveniente la produzione di carne e di frumento nell'America Latina, l'Argentina e il Brasile divennero in pochi anni l'area privilegiata del capitalismo britannico. Ma per mettere a frutto questi territori occorreva manodopera seria, disposta a lavorare duramente e ad accontentarsi di salari molto bassi. E l'Italia di allora, ancora non industrializzata e con una popolazione in crescita, era uno dei Paesi più adatti a fornire questo tipo di lavoratori.

La bandiera del Brasile.

Ma mentre in Argentina i contadini friulani sono riusciti ad avere una posizione privilegiata nella storia del popolamento della pampa, con centri – oggi grandi città – e aree riservate quasi esclusivamente a loro, il Brasile preferì mescolare sul territorio le diverse colonie di immigrati, intervallando insediamenti in piccoli gruppi di tedeschi, di portoghesi, di italiani e di altre nazioni. Questa politica, che aveva lo scopo di impedire la formazione di consistenti comunità non brasiliane, finì per dividere anche gli italiani in piccole comunità di veneti, di trentini, di friulani e di altre regioni.

La conseguenza è che mentre in Argentina la comunità friulana è facilmente rintracciabile, si è organizzata in modo più efficace ed è stata soggetta a studi (peraltro non ancora sufficienti né tantomeno completi) e a attenzioni di varia specie, sviluppando così una sua precisa coscienza di comunità etnica in territorio straniero, l'insieme degli immigrati friulani negli Stati del Brasile meridionale sono non solo dispersi sul territorio ma, quel che è più grave, sono poco distinguibili dalle altre comunità italiane meglio organizzate, come quella dei veneti ad esempio, con le quali tendono a confondersi perdendo così la loro identità e il loro patrimonio etnico.

E mentre i veneti, i trentini, i calabresi, i siciliani sono già diventati oggetto di studi storici e sociologici di grande interesse e hanno potuto mantenere, nella loro cittadinanza brasiliana e nella loro coscienza di essere di origine italiana, anche l'orgoglio della loro etnia regionale, i friulani del Brasile corrono il rischio, col passare delle generazioni, di perdere questa loro particolare identità e di venire assimilati passivamente da altre comunità.

Per questo motivo è molto importante provvedere rapidamente a un'indagine completa di tipo storico, culturale e sociale della presenza friulana in Brasile. Un'indagine che alcuni docenti dell'Università di Udine, con l'appoggio dell'Ente Friuli nel Mondo, di alcuni istituti culturali e delle comunità friulane organizzate del Brasile, intende avviare al più presto.

LE TESI DI LAUREA SUL TEMA DELL'EMIGRAZIONE

Discusse negli ultimi anni all'Università di Udine

BERTOSSI A., *L'immigrazione italiana nel Lot-et-Garonne* (Rel. prof. G. Valussi, a.a. 1978-79).

CRESSATI V., *L'immigrazione italiana in Gran Bretagna dopo la II Guerra Mondiale* (Rel. prof. G. Valussi, a.a. 1978-79).

ZOLLI N.L., *L'immigrazione italiana in una città inglese di media grandezza. Il caso di Leicester* (Rel. prof. G. Valussi, a.a. 1978-79).

CARNIELLI D., *L'emigrazione italiana nel quartiere londinese di Clerkenwell* (Rel. prof. G. Barbina, a.a. 1978-79).

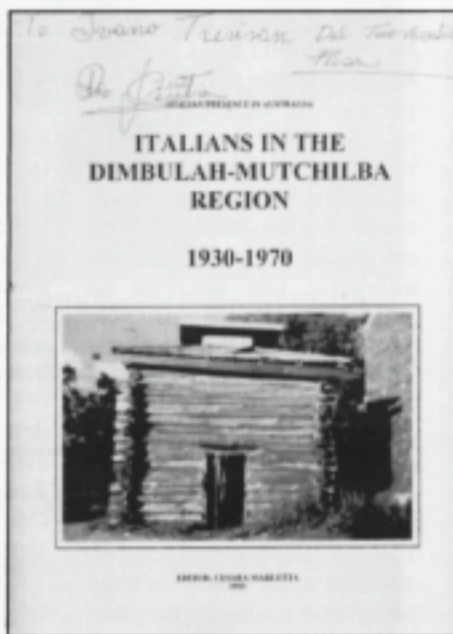
DEL TASSO S.M., *L'assimilazione dei gruppi linguistici minori in Canada* (Rel. prof. G. Barbina, a.a. 1980-81).

FERRARO A., *Emigrazione italiana in Australia* (Rel. prof. G. Barbina, a.a. 1980-81).

VALENTINSIG M., *Il livello di integrazione degli emigrati giuliani nell'area metropolitana di Sidney* (Rel. prof. G. Meneghel, a.a. 1987-88).

ALMAREZ L., *Mexican illegal migration to the southwest of the United States* (Rel. prof. G. Barbina, a.a. 1988-89).

ITALIANS IN THE DIMBULAH-MUTCHILBA REGION

1930-1970

STELLIN M., *Il multiculturalismo in Canada* (Rel. prof. G. Barbina, a.a. 1989-90).

SINDICI F., *L'integrazione degli immigrati friulani nella società multiculturale canadese e la funzione dei Fogolârs Furlans* (Rel. prof. G. Barbina, a.a. 1991-92)*.

LONDERO I., *Aspetti e problemi dell'integrazione degli immigrati friulani nell'area metropolitana di Melbourne* (Rel. prof. G. Barbina, a.a. 1991-92)*.

MOREALE E., *Integrazione e assimilazione delle piccole comunità di migranti: il caso della comunità italiana di Leicester* (Rel. prof. G. Barbina, a.a. 1992-93).

GUS S., *L'emigrazione dalla Slavia friulana al Canada* (Rel. prof. G. Barbina, a.a. 1992-93)*.

DELLA MORA M., *La comunità italiana in British Columbia tra integrazione e assimilazione* (Rel. prof. G. Barbina, a.a. 1992-93)*.

RODARO M., *L'emigrazione italiana in Galles: il caso di Bardi* (Rel. prof. G. Barbina, a.a. 1994-95).

DEL RIZZO M., *La comunità friulana di Toronto: un esempio di emigrazione a catena* (Rel. prof. G. Barbina, a.a. 1994-95)*.

LONDERO A., *La comunità friulana di New York tra integrazione e assimilazione* (Rel. prof. G. Barbina, a.a. 1995-96).

DEGANO E., *La comunità friulana nell'area di Sidney in Australia* (Rel. prof. G. Barbina, a.a. 1995-96).

Note: Le tesi segnate con asterisco sono state premiate da varie istituzioni.

La chiamavano «Mamma Vera»

Il nostro giornale dà notizia, in ogni suo numero, degli amici emigrati che sono venuti a mancare. In questa occasione diamo però notizia della scomparsa di una persona che non era direttamente emigrata ma che con il mondo dell'emigrazione aveva legami così stretti da poter essere considerata una sorta di simbolo di quel Friuli segnato intimamente in tante famiglie dalle vicende e, a volte, dai drammi dell'emigrazione.

Vera Machin Gonano era figlia di Modesto che aveva trascorso tutta la sua vita all'estero ed era tornato a Pesariis, gravemente ammalato, solo per riposare definitivamente. Il nonno era stato una figura quasi mitica del mondo dell'emigrazione: non a caso era comunemente chiamato «Il Re», «Il Re di Cieu» (la borgata dove viveva), un impresario edile che aveva costruito centinaia e centinaia di case e di palazzi in Austria e presso la cui ditta avevano imparato «l'ars edificatoria» innumerevoli giovani che poi si erano sparsi per le vie del mondo. Il fratello della Vera, Vittorio, era stato il prototipo dell'emigrante, un vero e proprio «globe trotter» che, in tempi diversi, aveva lavorato in Francia, in Australia, negli Stati Uniti, in Africa, in Venezuela. Il figlio della defunta, Nelvis, si trova da molti anni in Canada ove si è incontrato, in reciproca simpatia, anche con il nostro Presidente Toros. Un simbolo, la signora Vera, anche perché aveva vissuto, sulla sua pelle, gli aspetti più dolorosi dell'emigrazione.

Quando si rimane orfani del padre da bambini non è facile, come lei diceva, immaginare quanto difficile sia crescere con i propri coetanei che sono circondati dall'affetto e dal sostegno di entrambi i genitori. Tu invece sei sola e non puoi mai rifugiarti nella figura di un adulto che ti vuole bene e che ti protegge.

In questi anni il Friuli, e la Carnia, sono cambiati. L'emigrazione vera e propria per fortuna non c'è più ed oggi si vive invece la stagione di chi viene da noi a chiedere lavoro, a trovare mezzi di sussistenza che non trovano nei loro luoghi di nascita. La signora Vera accoglieva i «vu cumprà», gli stranieri, li faceva entrare in casa, sedere attorno al tavolo, preparava loro da mangiare. La chiamavano «Mamma Vera». Quando a suo marito sembrava che lei fosse troppo buona, troppo generosa lei, di solito remissiva, rispondeva con fermezza che non ammetteva repliche: «Quando vedo questi poveretti, penso ai nostri emigrati che andavano per il mondo e che avranno patito situazioni simili. Penso a mio padre. Lasciami fare, dopo tutto alla nostra famiglia non tolgo nulla».

Una lezione. Le grandi lezioni vengono dalle persone semplici proprio perché sono persone autentiche, vere, buone.

«È giunto il momento di concludere»

(Dalla relazione preventiva di Friuli nel Mondo per il 1995)

È giunto il momento di concludere la fase istruttoria e di istituire il Centro Studi sulle tematiche attuali dei processi migratori, comprensivo dell'Istituto di Storia dell'emigrazione. Appare, oggi, più necessario dare maggiore certezza statistica ai flussi migratori che hanno segnato il Friuli, valutare il contributo dei friulani e dei loro discendenti alla costruzione delle società di accoglienza, analizzare i complessi problemi dell'identità nella diaspora, affrontare il tema importantissimo delle relazioni economiche tra comunità nel mondo e terra di origine, ecc. Il Centro dotato di una struttura agile e con bassi costi di gestione, non potrà che essere pluridisciplinare e di livello universitario. I migliori esperti in materia, del mondo universitario friulano e non, hanno già confermato il loro interessamento e dato la loro disponibilità per una fattiva ed organica collaborazione.

Parallelamente, ed in modo coordinato con quanto sopra, sarà opportuno organizzare una biblioteca di Friuli nel Mondo, anche per razionalizzare l'utilizzo delle pubblicazioni in nostro possesso e diventare interessante punto di riferimento per tutti gli interessati alla tematica.

Caro Friuli nel Mondo...

Da Hamilton, Ontario, Romeo Natolino scrive:

Caro Friuli nel Mondo, nel rinnovare l'abbonamento al mensile per me e per Rosina Tessari, entrambi residenti ad Hamilton, desidero far presente che noi friulani sparsi un po' in tutto il mondo (lo posso dire per conoscenza personale, perché ho incontrato friulani dappertutto, avendo lavorato in Canada, negli Stati Uniti, nell'America Latina, nei Caraibi, in Turchia, in Indonesia e cinque volte anche in Italia) possiamo essere orgogliosi delle nostre radici e specialmente di avere un giornale come «Friuli nel Mondo» che arriva fedelmente in tutti i continenti. Trovo che il giornale è sempre più interessante ed informativo. Continuate così! Dalle colonne di «Friuli nel Mondo» invio un *«mandi»* cordiale a tutti i friulani ed in particolare ai miei compaesani sandanielesi, ovunque essi siano.

Grazie e arrivederci in Friuli la prossima estate!

Romeo Natolino

«IN DOMO HABITATIONIS»

L'arredo in Friuli nel tardo Medioevo in un volume della CRUP

di Sergio Simonin

La dott.ssa Rosanna Pavoni, direttrice del Museo Bagatti Valsecchi di Milano.

Il tavolo dei relatori.

Testimone e traccia d'antiche esperienze umane, l'interno delle abitazioni esige pari attenzione e rispetto della struttura architettonica.

La casa è un documento di storia, di civiltà poiché all'arredo contribuiscono le arti minori, ma anche le maggiori: la pittura, la scultura e la stessa architettura.

La casa, specchio dello spirito. «Sia la chasa spechio al istesso che questo elo di Dio»: la frase, scritta nel primo Quattrocento da un signore di Partistagno sul foglio di guardia d'un libro di spese domestiche, ci avvicina all'importanza dell'arredo.

La dimora, quindi, non solo involucro materiale, ma anche e soprattutto immagine e proiezione dello spirito. Che cosa racconta la casa? Ogni stanza ha una sua qualità di racconto, una storia. Così a fine Ottocento l'anticamera ha la funzione di informare il visitatore sulla situazione economica e sul gusto di chi abita la casa.

La casa, quindi, come spirito non solo della persona, ma anche della regione, in particolare del Friuli che dimostra di avere una sua specificità.

Per chi desidera entrare idealmente, con questo spirito, in una dimora friulana del tardo Medioevo il libro «*In domo habitationis. L'arredo in Friuli nel tardo Medioevo*», a cura di Gianfranco Fiaccadori e Maurizio Grattoni d'Arcano, fornisce la chiave di lettura della disposizione degli oggetti, del carattere e lo stile delle decorazioni di soffitti e pareti, delle linee e proporzioni del mobilio.

Il volume è edito a cura del Dipartimento di Storia e tutela dei beni ambientali dell'Università di Udine e del Consorzio per la Salvaguardia dei castelli storici del Friuli-Venezia Giulia, per i tipi della Marsilio di Venezia, con il sostegno dell'Amministrazione Provinciale di Udine, del Centro Unesco e dalla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone spa.

In domo habitationis vuole far conoscere e comunicare l'aspetto interno delle dimore, un'operazione senz'altro difficile, in quanto l'avvicendarsi delle mode e le innumerevoli insidie del tempo hanno fatto sì che gli assetti originari ben raramente siano stati conservati. Proprio per questo il volume rappresenta un contributo di estremo interesse, sia per la novità della ricerca – finora affrontata soltanto marginalmente – che per il metodo che ne ha determinato lo svolgimento.

I saggi che sono contenuti nell'opera hanno dovuto tener conto di tutto un complesso di fonti – dai documenti alle iconografie, fino agli esemplari d'arredo superstiti – cercando di offrire un quadro quanto più ampio e documentato.

Ed è con vero godimento del lettore che innanzi al suo sguardo scorrono nutrite serie di manufatti – oltre centocinquanta: dipinti, mobili, tessuti, ceramiche, vetri, armi, libri, strumenti musicali – molti dei quali, come si apprende dalle schede, completamente inediti o che finora erano attribuiti ad altre zone di produzione, restituendo in tal modo all'area locale un grande numero di esemplari.

Dopo gli eventi sismici del '76, in Friuli ci sono stati numerosi interventi di restauro su edifici antichi che hanno portato alla riscoperta di molte realtà edilizie d'epoca medioevale. Il restauro di queste strutture ha permesso di rileggere anche la società locale di quel periodo, spesso – ingiustamente – vista come arretrata rispetto alle altre regioni d'Italia e troppo tributaria d'influssi esterni, tedeschi prima, veneziani poi, quando invece se n'è rivelata una positiva mescolanza.

Se è vero che una civiltà si misura anche sulle dimore che abita, quella friulana appare subito di grande levatura.

Lo testimoniano i numerosi ritrovamenti a Gemona, a Venzone, a Cividale, a San Vito al Tagliamento, a Udine.

La bella copertina del volume.

Il reperimento di momenti artistici e di particolari architettonici di pregio, o il ripercorrere scelte urbanistiche per l'epoca all'avanguardia, hanno permesso quindi di entrare in parte nella vita quotidiana del Friuli medievale.

Un altro aspetto che emerge dalla lettura del volume è la grande ricercatezza che si poteva trovare nelle dimore friulane medievali.

Apprendiamo così l'esistenza di un frammento di seta intessuto d'oro di manifattura cinese presente in Friuli almeno dal Trecento, oppure dell'«armaro» con gli sportelli traforati per far ammirare una raffinatissima raccolta di vetri preziosi, oppure, ancora, dei non rari codici presenti, appunto, «in domo habitationis». Anche in quella modesta. Ad esempio, se non c'erano stoffe preziose provenienti da manifatture lontane, si trovano ugualmente i bei tessuti a decori azzurri, sopravvissuti fino al secolo scorso in molte dimore della nostra Carnia.

Tutto ciò servirà certamente per rivedere, con nuovi elementi, la storia della produzioni artigiana del territorio, fino a questo momento limitata a rarissimi contributi specifici e spesso non identificata con un corpus sufficientemente ampio di manufatti perché ignorati.

Nel prestigioso Salone del Parlamento del Castello di Udine è stato presentato al folto pubblico intervenuto il prestigioso volume. Moderatore dell'incontro il prof. Gianfranco Fiaccadori che ha introdotto i lavori ringraziando i collaboratori, gli Enti e Associazione che hanno consentito la realizzazione del volume. In modo particolare è stato evidenziato il ruolo della Crup spa e del suo Presidente avv. Antonio Comelli. Nel suo intervento egli ha precisato che «è lieto di aver intuito la portata di questo libro che costituisce un contributo di grande interesse per la ricerca scientifica».

L'arredo di un ambiente – ha proseguito l'avv. Comelli – è senza dubbio scandito dalla presenza dei mobili. l'interesse della CRUP per la storia del mobile locale, si era già espresso in altre sedi e con interventi anche d'altra natura. Infatti, oltre a sostegni di carattere editoriale, tale interesse ha fatto sì che alla già pregevole raccolta di antichi arredi dipinti presenti nelle sedi dell'Istituto, fossero uniti altri esemplari realizzati con la medesima tecnica decorativa, operazione importante perché non solo ha consentito il recupero di pregevoli pezzi altrimenti immessi sul mercato antiquario nazionale ed internazionale e quindi con altissimo rischio di dispersione, ma rende possibile agli studiosi la diretta comparazione fra esemplari simili.

Con questo libro – ha affermato – la Cassa ha proseguito sulla strada già tracciata in passato, e cioè di contribuire, anche attraverso iniziative editoriali, alla salvaguardia del patrimonio artistico locale che appartiene al territorio dove tradizionalmente operiamo.

Dall'esperienza della dottoressa Anna Pavoni, direttrice del Museo Bagatti Valsecchi di Milano, sono scaturite alcune riflessioni sulla conservazione delle dimore. Molto si è perduto – ha precisato la dott.ssa Pavoni – nella conoscenza della storia locale a causa della manipolazione delle strutture abitative antiche.

La *manipolazione* è pericolosa perché conserva un'idea di autenticità negando contemporaneamente l'identità che viene rimaneggiata. Le strutture manipolate non sappiamo più quali storie raccontino: non più una storia di sedimentazioni, di strati nel tempo, ma forse soltanto la scelta dell'ultimo assessore all'urbanistica o di un architetto.

Il museo Valsecchi ha una struttura abitativa che induce a credere a quanto si vede, a non avere il timore reverenziale che prova chi si trova ad esempio in una grande pinacoteca. La valorizzazione degli arredi in altri Paesi europei è tenuta in più alta considerazione, proprio per non avere un patrimonio architettonico che è un insieme di «gusci vuoti», privi di quell'importantissimo *contenuto* che darebbe la completezza artistica al *contenitore* stesso.

Gli autori – ha affermato la dott.ssa Pavoni – sono riusciti a riportare le suggestioni e la ricchezza delle abitazioni dei nostri antenati, tramite un'attenta lettura dei documenti d'archivio. Sono riusciti a rappresentare lo spirito di chi vi ha abitato questa terra, una terra che ha saputo conservare una propria specificità.

L'importanza della «cultura dell'arredo» è stata a sua volta evidenziata dal duca Gianluigi Badoglio, Vice Presidente del Consorzio Castelli del Friuli-Venezia Giulia.

Negli anni Settanta – ha ricordato – il modernismo portò alla distruzione di manufatti e importanti testimonianze architettoniche, ed ora l'incuria, verso ciò che è rimasto, rischia di farci perdere delle importanti testimonianze.

La qualità della ricerca è stata riconosciuta dal Sindaco avv. Enzo Barazza il quale ha precisato che a suo avviso «il volume è uno dei testi più interessanti dal punto di vista scientifico da lui visionati in questi anni».

Il prof. Grattoni d'Arcano infine ha ricordato nelle conclusioni l'importanza dell'azione di catalogazione e di studio degli oggetti perché si può tutelare solo ciò che si conosce.

All'incontro erano presenti il Magnifico Rettore dell'Università di Udine, il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone avv. Carlo Appiotti e numerosi docenti universitari.

Nelle due foto il pubblico intervenuto alla presentazione.

FRIULI NEL MONDO

Giugno 1997

«Dal mont»

65° COMPLEANNO IN CANADA

Danilo Nigris, secondo in piedi da sinistra, ha festeggiato a Downview, Ontario, Canada, dove risiede dall'ormai lontano 1952, il suo 65° compleanno. Per la felice circostanza era attorniato da parenti ed amici. Da Udine, la sorella Mirka gli fa una bella sorpresa pubblicando questa bella foto su «Friuli nel Mondo» e rinnovandogli i migliori auguri.

«FURLANUTIS IN SUDAFRICHE»

La foto, cortesemente trasmessaci dal Fogolâr Furlan dell'East Rand, Sudafrica, ci propone le due cuginette Claudia e Cassandra Guerra, figlie di Maria e di Giovanni Guerra, originari di Buia. Ritratte davanti all'aquila del Friuli, presso la sede del Fogolâr, «lis dos furlanutis» inviano un caro saluto a tutti i parenti e conoscenti residenti in Friuli.

UN FRIULANO A PARIGI

Fondata nell'ormai lontano 1898, è ancora attiva a Parigi la Scuola Saint Lambert per maestranze edili. Nell'ambito della scuola è da tempo attiva anche l'associazione degli ex allievi, che raggruppa oggi oltre 650 iscritti. Recentemente e per la prima volta, è stato nominato presidente dell'associazione un friulano. Si tratta di Diego De Martin, nato mezzo secolo fa a Toppo di Travesio e riconoscibile, al centro dell'immagine, con abito scuro. Da queste colonne Friuli nel Mondo gli formula i più vivi rallegramenti.

L'ORGOGLIO DI NONNA ANNA MARIA

Dall'Argentina, Anna Maria Chiandussi ci ha trasmesso questa foto che ritrae il nipote Damian, secondo da sinistra, assieme al suo professore ed ai propri genitori. «Si è laureato - dice nonna Anna Maria - in ingegneria elettronica, con diploma e medaglia d'onore. Desidero fargli una bella sorpresa pubblicando la foto su Friuli nel Mondo». L'accontentiamo volentieri.

UNA COMUNITÀ CHE CREA LA STORIA DELLA CITTÀ

I «Friulani dell'anno» a Windsor

Non è facile descrivere il «Fogolâr Furlan» di Windsor a chi non ha mai visto uno dei tanti Fogolârs sparsi nel mondo, animati da gran voglia di fare ma, assai spesso, in lotta con la mancanza di quasi tutto.

A Windsor i soci si sono autotassati per acquistare ben 25.000 metri quadri di terreno, sul quale hanno poi costruito – spesse volte lavorando personalmente – una serie di ambienti sociali e sportivi, enormi, confortevoli, ben arredati e veramente funzionali. Certamente superiori a quelli dei più qualificati Circoli di Roma. Dai campi per bocce, bowling, pallavolo, pallacanestro, calcio, parco attrezzato con tavoli per grandi pic-nic e barbeçue, agli ambienti di rappresentanza con un salone per più di mille persone ed altri per riunioni, giuochi sociali, biblioteca, bacheche con tante coppe e trofei, sala di consiglio, due grandi cucine. E chi più ne ha più ne metta.

Un ambiente tanto vasto e bello per me, presidente di un Fogolâr che, pur dicendosi fortunato, dispone di appena 150 mq., da farmi sognare immaginando una attività sociale al fulmicotone. È un club guidato dall'abile timone del presidente Guerrino Fabbris, assieme al vice-presidente Angelo Minato, a Tina Lenardon e al manager Loris Villalta, che guida uno staff di 16 dipendenti, senza contare i tantissimi soci volontari. Li ho visti in azione venerdì 9 maggio, catapultato quasi di forza dal presidente sen. Mario Toros che, giustamente, non voleva mancasse la presenza di «Friuli nel Mondo», anzi del Friuli e della nostra Regione, alla grande manifestazione per la premiazione dei *«Friulani dell'anno»*, organizzata dal Fogolâr di Windsor su proposta e direzione gestionale di Elio Danelon (che ha presieduto anche il famoso «Caboto club» degli italiani). Nell'immenso salone, affollatissimo di friulani e non, di ogni ceto e qualità sociale, c'erano il Ministro di Grazia e Giustizia, Herb Gray; la Consigliera provinciale Sandra Pupatello (originaria di Morsano al Tagl.), il sindaco de Windsor Mike Hurst, diversi consiglieri comunali, il Presidente della Camera di Commercio Larry Sandre, friulano, tantissime altre personalità convenuti per onorare, assieme al Presidente della «Chrysler» Yves Landry, due eminenti esponenti della Comunità friulana di Windsor. Due personaggi scelti fra i moltissimi altrettanto degni. Ad essi «Friuli nel Mondo» ha inviato una pergamena-diploma che rende grazie di una costante attestazione dello spirito di friulanità nonostante gli altissimi livelli manageriali raggiunti al vertice della Chrysler, la celebre fabbrica automobilistica di riconosciuta classe. Lo abbiamo constatato – dopo l'elevata interpretazione canora del soprano Kimerica Ottogalli (anch'essa friulana) – dai discorsi pronunciati dalle personalità intervenute e, soprattutto, dal Ministro, dalla signora Pupatello e dal Sindaco che, unanimi, hanno riconosciuto ai due «Friulani dell'anno» Adriano Vido e Gino Raffin il merito di essere considerati rappresentanti emblematici di una Comunità – com'è la friulana – che crea la storia della città. Una Comunità che si fa onore guadagnandosi il rispetto di tutti i cittadini grazie alle capacità, all'impegno ed all'esempio dato operando ai massimi livelli direttivi, imprenditoriali e professionali.

Adriano Vido — Gino Raffin

Una Comunità ben inserita nel lavoro e nella società di Windsor e saldamente unita attorno al Fogolâr che, a buon diritto, può considerarsi un importante punto di riferimento fra le istituzioni sociali e culturali della città.

Sono concetti ripresi e sviluppati anche dal sottoscritto che in quel momento sentiva di dover rappresentare non solo il Presidente di «Friuli nel Mondo», sen. Mario Toros, ma anche il Presidente della Regione ed i Presidenti delle Province di Udine, Pordenone e Gorizia. Con calore ho voluto dire ai premiati, ma anche a tutti i friulani di Windsor, il grazie della «piccola patria» friulana e della grande Patria italiana, orgogliosa dei suoi figli che con tanta sagace bravura sanno tenere alto il prestigio della terra dei padri.

Terra che si era fatta presente anche con i calorosi messaggi inviati dal sindaco di Cordenons, Enzo Pajes, al manager Gino Raffin e di quello di Zoppola, Renzo Cazziol, ad Adriano Vido.

Una presenza fatta sentire vibrante ed appassionata con il «Cjant di Aquilèe» di Enrico Fruch, declamato con calore da chi scrive, fra la generale commozione dei friulani e di tutti gli ospiti.

Adriano Degano

La splendida sede del Fogolâr Furlan di Windsor.

Saluti dal Fogolâr di Windsor

Da Allen Park, Michigan, Stati Uniti, Rose Marie Simonutti scrive:

Caro Friuli nel Mondo, ti sarei molto grata se potessi pubblicare questa foto scattata a Pasqua presso il Fogolâr Furlan di Windsor, Ontario, Canada. Ritrae assieme Stephanie Irene Quillico e Letizia Todero. La prima è mia nipote, la seconda è nipote di Dolores Todero, residente a Windsor. Con questa immagine salutano gli zii in Francia.

Grazie per la cortesia e tanti saluti a tutti i compaesani di Toppo.

Rose Marie Simonutti

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(30)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi

Podopo lis muiniis si metèrin a fevelâ a vôs plui alte, come se il timp passât, pôs momenz, ur vès puartât un confuart imprevedibil. Lis vôs s'incrosàrin, si traviesàrin tra di lôr, si scjavalcjàrin, si clamàrin, fuartis, sutilis, un pôc matis. Une si metè a bati lis mans, une a ciulâ un alc, une a ringraziâ il Signôr. Un'altre ancjmò no faseve altri che ripeti simpri chês peraulis: «Ma 'e je uaride! 'E je uaride! 'E je uaride!» .

Suor Vicenze, esaltade, 'e traviarsà il curidôr e 'e scomenzà a lâ sù pes scjalis di piere dal convent. La vôs dal meracul 'e jere 'za rivade in glesie, e dutis lis muiniis si erin fatis dongje di corse, ancje lis plui anzianis, ancje lis vecjs, come se olessin jessi lis primis a viodi Vicenze. Dutis 'a vevin vôe di tocjâle, di viodile movisi e cjaminâ, di jéssi testemoni dal aveniment. Dutis no crodevin, 'a jerin setichis, e tal stès timp ancje unevore credulis e seneosis di crodi

Plui di cualchidune, apene rivade dongje di Vincenze, la cjapà a bracecuel e si metè a vaî cul cjâf pojât cuintri la tonie de muinie. In chel moment lis muiniis si sintirin plui sûrs che mai, tanche fossin dutis nassudis sul serio dal stès pari e de stesse mari. Dutis 'a vevin dismenteât lis robis di ogni dì, la mangjative, la cene, la sejadince di duc' i dîs a di chê ore.

Cualchidon al veve tucât al puarton di rôl dal convent e al jere entrât. Nol jere un visitadôr visibil, al jere il Signôr stès, passât atraviars lis fressuris de puarte o la viarture dal camin, indulà che parsore si pojave di tant in tant la cicogne par scjaldâsi cul fun ch'al vignive sù. Une sclese de potenzie di Diu 'e jere entrade tal convent e 'e veve dât segno di sè. Dutis 'a crodevin in Diu cun sigurece, ma lu sintivin come un alc distant e masse grant par pandisi, soredut a lôr. Invecit Diu cheste volte al jere vignût tal convent e al veve lassât un segno dal so passaz. Par lôr al jere tanche il baracêt ch'al ardeve, o la vôs che Mosè al

veve sintût tra lis pieris e i lastrons dal Sinai. Signôr, al jere cuasi di deventâ maz...

Il convent al si ere sveât e ormai nuje al rivave a fâlu tornâ a indurmidî. Al jere deventât un lûc plen di vite, vivarôs e cjacaronit.

E pari Marc? Subit dopo il fat, profitant de confusion gjenerâl, al jere lât vie, ma al scugnì prest tornâ a meti pît tal covent par ordin superiôr. Al jere ancjmò lavôr par lui. Un'altre muinie malade, ch'e veve la fiere di cuarantecinc dîs e che ormai 'e jere cence fuarcis.

Si clamave Justine Petrinde. 'E veve piardude dute la fan e 'e veve une muse cussì 'zalite che tanc'di lôr, sul so destin, 'a vevin 'za metût il cûr in pâs. Al jere dificil che chel gjenar di malatie 'e gjavàs vie lis sôs sgrifis di falcuz, dopo che lis veve implantadis te cjâr di une vitime.

Pari Marc j dè la benedizion e il 'zâl de muse e la fiere 'a làrin vie subit. Oh Signôr, pari Marc al jere un guaridôr meracôlos! A Padue la notizie si spampanà par ogni strade e tante int la considerà dentri di sè cu l'anime savoltade. Ma il pui impressionât al iere il frari furlan, che nol rivave a dâsi pâs. Al jere vinc'ains ch'al binidive la int e i efiez pratics de sô binidiziòn no si erin mai viodûz. E cumò dut un colp... Ce j sucedevial? Ce si erial discjadenât dentri di lui? Ce erial cambiât? Ce mecanisin si erial metût in moto? Ce ch'al veve fat câs, dutis dôs lis voltis, al è ch'al veve sintût dentri di sè une emanazion di energje, une bampade di calôr, une lenghe di fûc ch'e veve traviarsât i siei braz e lis sôs mans.

'E jere une cjosse improvise, come une grande scosse di gnarfs. Une cjosse che lu traviarsave, ma che no nasseve dentri di lui, ch'e vignive di tant lontan. Nol veve mai sintût che ce che j capitave, cualsisèi cjosse ch'e fos, 'e vès dentri di lui lis sôs lidris. Cheste volte ch'al veve vût la fuarce di tirâ vie dal jet dôs muiniis maladis, cheste sensazion 'e jere deventade dentri di lui ancjmò plui grande, grandone e imponent tanche une montagne. Ma parcè cumò? Parcè no prime o dopo? Parcè? Misteri assolût. L'Onipotent al jere impenetrabil.

L' energje misteriose par uarî lis dôs muiniis 'e vignive dal interno dal Jessi, cussì come che il calôr al ven dal interno dal fûc, o de calamite la fuarce di tirâ dongje la limadure di fiâr.

Al si visà, al rivuart, di cualchi espression di Lucrezio. Al cognosseve la grandece di Lucrezio, che par lui al jere come un gran mago, ch'al veve penetrât come pôs la nature dai fenomenos, fintremai a capî la straordenarie energje che ju traviarsave. Nome che Lucrezio, pagan, che nol cognosseve la vere lûs, nol veve capît che l'energje dal jéssi e de vite 'e jere niemancul che la potence di Diu, ch'al jere il Jéssi par ecelence. «Jo 'o soi chel che 'o soi» al diseve Jahvè tal Libri dai Libris.

La mussa di «Grilu»

di Claudio Petris
(furlan di Sopula)

Romai son passas tanci ains da quant ch'a si jodevin passà pa' li' stradis doma ciars tiras da mus e ciavai, ma di chistu vuoi al resta doma il ricuart o tal mout di disi di me mari la sera co va a durmì: «I vai dulà ch'a no passin ne ciars ne caretis».

Al di di vuoi, s'a si voul jodi enciamò qualchi mus a bisugna zi da li' bandis di Bertiul o spetà li' corsis ch'a fan a Feagna o a Rovereit.

'Na volta duci i pais a vevin i siò mus, ma a Sopula, coma ch'a susseit da simpri par i omis, encia ta li' bestis, a vevin la magioransa li' feminis, tant che vuoi mi recuardi sora dut da li' mussis: che dal muni, che da la «Gardina», ... e che di «Grilu». E propit di chesta ultima, l'altra di sgarfant tal solar in mies da li' robis vecis, 'i ai ciatat chista vecia fotografia.

In tor a chista puora mussa, ch'a dividut fadiis e fan cui omis, tanci a son i recuars ch'a savarà fa vignì in mint a quanci ch'an lavorat o zuiat insiemit, di quanci ch'a stevin tal borc dal cias-ciel e chei vuoi a son sparnissas par dut il mont. I speri che chista fotografia a judi a tornà, encia doma cul pensei, indavour cui ains e a dut chistu i zonti il me auguri pì sincer par un ariodisi a Sopula.

1940: a ciaval da la mussa di «Grilu» Zoccolante Silvio emigrat in Fransa.

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

P a î s

di Alan Brusini

Manzano: l'Abbazia di Rosazzo.

Il trombetîr di Manzan

Al jere ormai plui voltis che in casarme no si cjatave il trombetîr. Sie pe svee che pe adunade, sie pal rancio che par clamâ al puarton i caporai di zornade co rivavin i parinc' dai alpins. E ancje te marce dal vinars 'e coventave la trombe par sunâ il «fermi lì!».

Alore il tenente une sere si met sul puarton a spietâ il trombetîr scjampât a cjase e ch'al mancjave di cualchi zornade. Al jere di Manzan, e di Cividât a cjase sô 'e jere dute une volade cu la biciclete.

In casarme a' fevelavin di cheste robe come alc di pericolôs. A' disevin di un trombetîr meridionâl dal prin fantarie che, jessût cu la trombe par fâj la serenade 'e morose, al jere finît a Gaete. E di un altri che la veve adiriture vendude, j 'e àn fate pajâ e lu àn mandât al front.

Al veve comenzât a neveâ e, tra duc' i alpins in ritirade, il tenente ti viôt il trombetîr ch'al tornave dòngje cu la trombe sot il braz.

«sint po, tù» j dîs il tenente. «Va ben scjampâ a cjase, ma almancul lasse culì la trombe ch'o cjatarin cualchidun che la sune».

«Ah, siôr tenente, s'al savès ce tant che mi ocôr!» j dîs chest ca. «Prime, co 'o rivavi a Manzan di sere, mai un colp ch'o ves cjatade la femine a cjase: saldo a babâ cu lis comaris jù pe vile. Alore mi soi dite: Pieri, parcè no ti puartistu daûr la trombe? E ce maniere che mi serf! Cumò, apene rivât a cjase, lì ret mi met a sunâ l'adunade e la femine po mi rive di galop des cjasis plui lontanis. Siôr tenente, a lui no j semeje une buine cjatade?».

Il tenente lì, sot la nêf al pense al meridionâl de serenade 'e morose finît a Gaete e a chel altri, imò piês, finît al front. Si cjale l'alpin mal vistût, tornât de Grecie a cjaval dal so mûl, la trombe sot il braz e j par di sintî lis ridadis di chei di Manzan. E lui ce ajal di fâ? No j reste che metisi a ridi e mandâlu a durmî tal so lòdar.

La vere storie dai dîs comandamenz

Une biele dì l'Agnul dal Signôr al lasse il Paradîs e al plane jù su la tiare. Dal alt al ti viôt un grun di int indafarade su la rive dal mâr cun barcjis di ogni fate, un cjariâ e un discjariâ continuo di cassis e di cestis. Pojâz i pîs partiare, ur dîs l'Agnul a chesc' ca ch'a jerin Fenici. «Jo 'o soi l'Agnul dal Signôr, veso gust di vêmi cun vualtris?». I marinârs j rispuindis di sì, duc' in coro. «Però» ur dîs lui, «us doi un comandament e 'o vês di tignîlu par bon». «Ce mo» j domàndin lôr. «No robâ e no imbrojâ», ur predicje lui. «Eh, ninìn» j dìsin, «tu as sbaliât paîs. Nô marinars, 'o sin famôs par robâ e imbrojâ. Tu saressis la nestre ruvine. Mandi, fantat, amîs come prime». E lu saludin.

Svolant l'Agnul di chês bandis, al viôt dôs citâz che si clamin Sodoma e Gomorra e lì al fâs ale e si poe. Ur dîs e chei là: «Jo 'o soi l'Agnul dal Signôr, veso gust di vêmi chenti?». «Sììi» j dìsin lôr in coro. «Però» ur dîs lui, «us doi un comandament di sotostâ: No cjossolâ tra vualtris come ch'o usais ch'al è un scandul biel e bon». «Eh, nò fantat» j dìsin chei altris, «'o sin famôs tal mont nome par chel, s'o acetin, tu nus ruvins la nomee. Ma grassie lostes».

L'Agnul al torne a partî. Dal alt tal desert, al viôt là insomp une trupe di int, di camei, di pioris. Al plane lì ret e ur dîs: «Jo 'o soi l'Agnul dal Signôr. Vêso gust di vêmi cun vualtris». E lôr: «Parcè, nò, ven pûr, ven pûr cun nô, tu nus fâsis compagnie». «Però» ur predicje lui, us doi un comandament di ubidî». E lôr a colp: «Sì, ma ce costial?» E lui: «Nie po, fantaz, di bant, chês robis ca no si pàin». E lôr duc' in coro: «Alore, se nol coste nie, dàinusint dîs!».

SUCCESSO DEL SECONDO CAMPOSCUOLA AD ASCOCHINGA

Realizzato da Friuli nel Mondo con il contributo finanziario dell'Ermi

Quei «'zovins» che hanno entusiasmato l'Argentina

di Guido Carrara

«Sopra di noi un cielo terso, compagni inseparabili dell'immensa immobilità delle Ande...».

Sopra di noi un cielo terso, compagno inseparabile dell'immensa immobilità delle Ande, rosse, aride e tremendamente silenziose. Qui, a Los Penitentes, a 3000 metri sul livello del mare, a pochi chilometri dal confine con il Cile, siamo sotto le pendici dell'Aconcagua (6959 m. s.l.m.), sulle sponde del Rio Mendoza. Dedichiamo quattro giorni a preparare un particolare «spettacolo» (chiamiamolo così anche se il senso non era proprio quello).

In poco tempo, la paura e l'incertezza di salire su un palcoscenico a «rappresentare» canti e melodie popolari del Friuli e dell'Argentina, diventa per noi tutti motivo d'unione, di spirito di sacrificio, ma soprattutto di incontenibile entusiasmo. Oltre trenta ragazzi d'origine friulana, provenienti da più parti dell'Argentina, due autisti di corriera, due tecnici per luci e audio, assieme a Claudio Moretti, Roberto Taverna ed al sottoscritto, partono poi alla volta di Mendoza, prima tappa di questo particolare Tour '97, denominato: «Ascochinga mi amor». La tensione è alle stelle: questi ragazzi non sono né musicisti, né cantanti, né tantomeno attori, ma lo diventeranno in un crescendo di interventi che li porterà da Mendoza a San Juan, e poi a Colonia Caroya e a Rosario, in provincia di Cordoba, ed ancora ad Jauregui, Avellaneda e Mar del Plata, in provincia di Buenos Aires. Mendoza è una città splendida come la sua gente. Nei giorni in cui ci fermiamo, ospiti del locale Fogolâr Furlan, la città è in fermento, perché si sta preparando per la grande, tradizionale e più che rinomata «Festa della Vendemmia», di cui va giustamente orgogliosa.

Si può senz'altro affermare che il vino prodotto in questa provincia è davvero un gran vino, alla pari con i migliori vini friulani, francesi ed italiani in genere. La sera del 26 febbraio c'è stata l'attesa «prima», con un pubblico calorosissimo che ha sostenuto per quasi due ore, con lunghi applausi, la nostra prima performance. «Lunita Tucumana», il primo canto interpretato, era un omaggio sincero ad Atahualpa Yupanqui, importante cantore della propria terra, deceduto qualche anno fa. Hanno fatto seguito due caratteristiche villotte carniche: «Fasin un cjant a la cjargnele» e «Balistu, Pieri?». Poi, introdotto dal magico flauto traverso di Roberto Tuninetti di Mendoza, è stata la volta di un altro splendido canto friulano, intitolato «Tu tramontis» ed eseguito peraltro in una travolgente versione reggae. E' quindi ritornata in scena la Carnia, con una simpatica versione del popolare canto dedicato a «Ciurciuvint», che ha poi lasciato il posto ad una delicatissima ninna nanna di Atahualpa Yupanqui, «Duerme Negrito», splendidamente eseguita da Maria Lujan Galiussi. La ninna nanna di Yupanqui è servita anche per ricordare un tradizionale canto natalizio friulano come «Al cjantave il cuc». Poi, «La femine di Todero», eseguita con grande brio, poneva fine alla prima parte del programma, che aveva peraltro un seguito altrettanto interessante e suggestivo.

Durante le prove a Los Penitentes, avevamo anche scoperto il talento canoro di Alejandro, l'autista del pullman, che ben volentieri si era messo a disposizione per riempire con alcune sue interpretazioni i momenti di intervallo dello spettacolo. Ricordo con piacere la sua simpatia e la sua disponibilità, qualità tra l'altro comuni a parecchie persone che ho conosciuto durante il viaggio. Si può dire che si viaggiava e si lavorava a ciclo continuo. Le poche ore che ci restavano erano poi dedicate ai vari Fogolârs che ci ospitavano con grande cordialità ed erano tutti desiderosi di farci conoscere le zone più caratteristiche ed importanti delle propria città. Ad Ascochinga ci fermammo per fare un po' il punto della situazione. Tutti desideravano migliorare il lavoro svolto sino a quel momento. Lavorammo quindi un paio di giorni affinando soprattutto le sfumature e quei particolari che solitamente fanno la differenza. Una differenza che si notò subito dopo a Colonia Caroya ed ancora meglio a Rosario. Il repertorio era stato assimilato alla perfezione. Era sorprendente vedere la vitalità che quei ragazzi riuscivano a trasmettere dal palco. Il pubblico rimaneva letteralmente incantato. La seconda parte del programma prevedeva brani difficili e d'effetto come «Scjarazzule, Marazzule», introdotta dalle belle voci di Carla e Marina. Si potrebbe quasi dire che la fusione di questa antichissima melodia, con ritmi e sonorità contemporanee, rappresenta il vero spirito di questo Camposcuola '97 svoltosi in Argentina.

Non vanno però dimenticati altri brani, come ad esempio «Duc' i arbui», uno splendido canto carnico, introdotto dalla voce di Victoria di Mendoza, che si sviluppava poi in un crescendo di voci e di strumenti che affascinava l'intera platea. Il finale era un'autentica escalation di ritmo, vigore, allegria, con un testo di ispirazione contadina, adattato ad un ritmo tipicamente blues e cantato sia in friulano, sia in castellano. Un finale incandescente, insomma.

A Mar del Plata non abbiamo avuto neanche il tempo di renderci conto che il tour era finito e che dovevamo salutarci. Dentro questi ragazzi è rimasto il desiderio di continuare a lavorare ancora, con l'obiettivo di mantenere viva quella lingua e quella cultura che fino a due anni fa era solo un lontano ricordo dei loro nonni. Oggi è anche memoria di tanti di questi giovani, che grazie appunto ai due Campiscuola di Ascochinga, realizzati da Friuli nel Mondo, col determinante contributo dell'Ermi (Ente regionale per i problemi dei migranti), si sono resi conto dell'importanza di conoscere la propria storia e le proprie radici, come indispensabile chiave di lettura per apprendere e rispettare altre culture con le quali è necessario convivere.

Mendoza: ci si prepara per il grande concerto. È presente sul palco anche il console italiano.

A Mar del Plata, il gruppo si è incontrato coi responsabili del Fogolâr ed il presidente di Friuli nel Mondo.

«Ascochinga in concert» ha entusiasmato Rosario

Dalla Famiglia Friulana di Rosario, Cordoba, Argentina, è giunta al presidente di Friuli nel Mondo, la seguente lettera:

Egregio Signor Presidente, abbiamo il piacere di trasmetterle, in allegato, una foto scattata martedì 4 marzo presso la sede della nostra Famiglia. Ritrae il gruppo di ragazzi che hanno partecipato al Camposcuola di Ascochinga, assieme ad alcuni membri del consiglio direttivo del nostro sodalizio.

Vogliamo farle sapere che non dimenticheremo mai i momenti vissuti in occasione della visita di quei ragazzi al nostro Fogolâr, visita tra l'altro privilegiata con la sua graditissima presenza. Il dinamismo, l'energia, l'entusiasmo ed il rispetto dimostrato da questo gruppo di magnifici giovani, ci ha veramente colpito. La responsabilità e l'impegno profuso da insegnanti ed animatori, che a nostro avviso hanno svolto un eccellente lavoro, sono quanto mai degni di ricordo. Non solo noi friulani, ma anche le autorità di Rosario, nonché i dirigenti di altre associazioni locali intervenuti allo spettacolo realizzato dai ragazzi che hanno partecipato al Camposcuola di Ascochinga, sono rimasti profondamente colpiti e particolarmente sorpresi di quanto quei ragazzi di origine friulana sono riusciti a realizzare, grazie alla gestione dell'Ente Friuli nel Mondo. Una manifestazione che è stata senza dubbio il risultato di un attento e arduo lavoro interiore.

Per questo «Ascochinga in concert» che abbiamo potuto godere, grazie all'Ente Friuli nel Mondo, non ci sono parole di ringraziamento sufficienti. Grazie mille, Friuli nel Mondo!

Nel dicembre del '96 abbiamo realizzato un primo camposcuola denominato «Il Friuli a Rosario», con i nostri «Frutins dal Friul». E' nostra intenzione realizzare anche un secondo Camposcuola. Desidereremmo, però, sapere se al riguardo Friuli nel Mondo ha la possibilità di farci pervenire una cinquantina di magliette (20 piccole, 20 medie, e 10 grandi) con davanti il simbolo di Friuli nel Mondo e dietro la scritta: «Frutins dal Friul - Famèe Furlane - Rosario - Argentina».

Ringraziamo sentitamente per quanto si potrà fare, porgiamo vivi saluti e l'immancabile, sentito: «Mandi, di cur!».

Prof.ssa Silvina R. Facca
Segretaria
Sig. Vanni Mariuzza
Presidente

Il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, vi ringrazia sentitamente per la bella lettera. Come vedete, pubblichiamo ben volentieri la foto che ci avete trasmesso. Per le magliette vedremo di accontentarvi non appena possibile.

«Mandi a duc'!»

Friulani di Precenicco in Canada

Albertina Fantinatto, residente a Weston, Ontario, Canada, scrive: «Caro Friuli nel Mondo, ti mando la foto di un gruppo di friulani originari di Precenicco che si sono riuniti assieme in occasione del 65° compleanno del compaesano Ferruccio Cepparo: il terzo a sinistra dell'immagine. Sempre da sinistra sono riconoscibili: mio marito Angelo Fantinatto, la sottoscritta, il festeggiato con la consorte Luisa, Bruna Biasucci Granziera, suo fratello Dino Biasucci, con la consorte Licia, e quindi Bruno Ganziera, Giannina (originaria di Latisana) e Lorenzo Michelutti. Con questa foto, salutiamo tutti i nostri parenti ed amici sparsi per il mondo. Grazie di cuore e a te, carissimo Friuli nel Mondo, un calorosissimo *mandi*!».

Sposi ad Hamilton

Ad Hamilton, Ontario, Canada, hanno coronato il loro sogno d'amore Andrew Barborini, di origini tricesimane, e Sabrina Marsalla. Tramite «Friuli nel Mondo» inviano loro infiniti, fervidi auguri tutti i parenti ed amici di Tricesimo.

I saluti di Francesco e Maria

Francesco Bulfon e Maria Mion, originari di Sant Andrat del Cormor, ma residenti a Udine dal 1949, hanno recentemente festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio. Con questa immagine inviano un caro saluto alle famiglie di Luigi e Gustavo Mion, residenti a Ottawa, Canada, nonché a tutti i compaesani sparsi per il mondo.

60° a Stoccarda

Originari rispettivamente di Cassacco e di Treppo Grande, Sebastiano Ovan e Caterina Zoccastello, qui a sinistra nella foto, hanno recentemente festeggiato a Stoccarda, dove risiedono dall'ormai lontano 1939, il loro 60° anniversario di matrimonio. Nella lieta circostanza, sono stati festeggiati da amici e parenti, nonché dallo stesso sindaco di Stoccarda, Wolfgang Schuster, che è riconoscibile sulla destra e che ha formulato loro i migliori auguri per altri e più ambiziosi anniversari insieme.

L'Udinese entra in Europa

La signora Pozzo (Lady G.) dedica la conquista ai friulani del mondo

di Eddy Bortolussi

All'inizio sembravano solo sogni. Poi, dopo lo storico 3 a 0 inflitto a Madama Juventus a Torino, domenica 13 aprile, con doppietta del brasiliano Amoroso e gran gol del tedescone con radici friulane Oliver Bierhoff, i sogni cominciarono pian piano a trasformarsi in desideri, con una prospettiva che di domenica in domenica (2 a 0 al Parma, a Parma; 1 a 1 col Milan in casa; 3 a 2 con la Fiorentina, a Firenze; 3 a 0 in casa col Verona, e avanti di questo passo) incominciava ad inquadrare una realtà che si faceva sempre più vicina.

Dopo il 4 a 0 inflitto al Piacenza nella penultima di campionato, qualcuno aveva fatto presente all'uomo dei sogni, l'impareggiabile mister dell'Udinese del Centenario, Alberto Zaccheroni, detto «Zac», che il cielo era ormai vicino, che poteva alzare la mano e toccarlo con un dito. Per entrare con certezza in Europa, però, mancava ancora un punto. Bisognava assolutamente conquistarlo nella Capitale, contro i giallorossi romanisti di Abel Balbo, nell'ultima di campionato. Sarebbe stato il punto sufficiente per superare nello sprint finale il concorrente Bologna, che doveva peraltro vedersela a Milano con un Inter in corsa per la Champions League. E' finita come si sa. Il Bologna è riuscito a pareggiare 2 a 2, dopo che il friulano dell'Inter, Maurizio Ganz, aveva dato l'illusione, con una splendida doppietta, di sottomettere i rossoblù bolognesi, che peraltro avevano segnato per primi col russo Shalimov.

A Roma, allo stadio Olimpico, c'è stato il trionfo dell'Udinese: un netto 3 a 0 , con gol di Paolino Poggi (detto Paolino «Gol»), del solito tedescone Bierhoff, e di Giovanni Bia, che ha così ripagato la fiducia di Zaccheroni con uno splendido gol a chiusura di una stagione addirittura storica. Dopo una cavalcata definita dai critici e dagli esperti di calcio «da leggenda», l'Udinese ha conquistato per la prima volta l'ingresso in Uefa e concluso come meglio non si poteva il campionato del Centenario. Una stagione insomma da incorniciare, che resterà certamente nella storia e, a lungo, anche nel cuore di migliaia e migliaia di friulani. Non soltanto quelli dal tifo più acceso, che hanno raggiunto gli spalti dell'Olimpico per sostenere da vicino la squadra di paron Pozzo, ma anche quelli che hanno riempito Giardin Grande ed il colle del Castello di Udine, per seguire davanti al maxi-schermo, predisposto per l'occasione, quanto accadeva all'Olimpico.

Un trionfo, appunto. Condiviso, come al solito, da decine di migliaia di friulani sparsi in tutto il mondo, che hanno seguito quei particolari momenti da ogni angolo della terra, con la trepidazione che si prova per chi si ama «cun dut il cur», come si dice in friulano.

Già si è letto che qualcuno di essi, in Canada, si sta adoperando per organizzare una tournée della squadra friulana nei maggiori centri di quel Paese, dove i friulani sono appunto in gran numero. Ma se ci sarà la disponibilità della società bianconera, è probabile che gli eroi del Centenario vengano richiesti anche altrove: dove ardono più intense le fiamme dei vari Fogolârs e le comunità dei friulani presentano gruppi di famiglie più numerosi. E' in pratica anche l'auspicio dei «sorestanz» del Friuli, come il presidente della Regione Cruder, quello della Provincia di Udine Pelizzo, e di Friuli nel Mondo Toros, che oltre a complimentarsi con la squadra, la società, i tecnici ed i tifosi di casa, hanno rivolto un pensiero, «in questo giorno di festa», anche ai «corregionali che vivono all'estero», «perché questa vittoria è anche per loro, per chi segue da lontano questa Udinese che è un simbolo autentico di tutto il Friuli». «Udine - ha rilevato in termini metaforici il sindaco Barazza - ha anticipato l'Italia nell'ingresso in Europa». Ed il presidente provinciale del Coni, prof. Manlio Cescutti, ha sottolineato che l'Uefa, oltre alla squadra ed ai tifosi friulani, «è il giusto premio alla famiglia Pozzo», che ha saputo creare una forte società, poggiandola su solide basi e permettendo il «conseguimento di un risultato favoloso».

Onori quindi alla squadra tutta, al tecnico geniale che l'ha diretta alla perfezione, ma anche a quella che viene ormai definita la dinastia dei Pozzo, Gianpaolo e Gino (padre e figlio) e la signora Giuliana. A Roma, quest'ultima ha esclamato: «Sono felicissima e contenta per tutti i friulani! Non solo per quelli che sono qua, ma soprattutto per gli emigrati, che possono gioire con noi di questo successo». Lady G., insomma, come viene ormai definita la signora Pozzo, ha dedicato questa vittoria soprattutto ai friulani del mondo.

In Friuli e nei vari Fogolârs non si può non brindare alla salute di questa famiglia. Anche perché paron Pozzo, padre-padrone di questa Udinese dei miracoli, è categorico: «C'è - ha detto - chi si diverte ad andare a pesca o a caccia.

A me piace vincere nel calcio e voglio continuare a farlo!». Il Friuli tutto, quello della Piccola Patria e quello lontano, è con lui.

Udine, Colle del Castello, domenica 1 giugno 1997. Sono le ore 16.00 circa. Migliaia di tifosi friulani con manifesti «desideri», hanno già riempito Giardin Grande per seguire dal maxi-schermo l'incontro che sta per avere inizio all'Olimpico di Roma.

Ore 16.25. I tifosi friulani sono in febbrile attesa.

42° del primo tempo. Paolino Poggi, con un'autentica prodezza, segna il primo gol. I tifosi friulani esultano.

È il 46°. Bierhoff segna alla grande il secondo gol.

42° della ripresa. Giovanni Bia, riconoscibile sul grande schermo, esulta per il terzo gol.

nell'anno del centenario

Ormai è fatta! L'Udinese del Centenario è in Uefa: i tifosi bianconeri si trasferiscono in Piazza Libertà per dare inizio a una lunga notte di festeggiamenti.

Durante l'intervallo alcuni tifosi bianconeri della Val Resia posano entusiasti davanti ad una simbolica coppa Uefa.

«IL NESTRI CORÒT»

L'ultin «mandi» di Friuli nel Mondo

Don MARIO CLEVA

Colpito da un male che non perdona, il suo cuore ha cessato di battere presso l'ospedale di Tolmezzo il 12 gennaio scorso. Era nato a Pesariis il 12 agosto 1935. Rimasto orfano di entrambi i genitori, a nove anni venne prima ospitato da una zia materna a Torino e poi affidato al Collegio dei Salesiani. Nel 1964 celebrò la sua prima santa Messa e subito dopo partì per il Paraguay, come missionario, dedicandosi senza risparmio di fatiche alla cura dei ragazzi orfani e abbandonati. Per essi e per tanti bisognosi costruì scuole, laboratori e case. La sua dedizione ed il suo fulgido impegno sociale gli valse la nomina di Cavaliere della Repubblica italiana.

GENESIO ZUCCHET

Ci ha lasciato il 18 marzo scorso a Milano dove viveva dall'ottobre del 1946. Era originario di Castions di Zoppola, dov'era nato il 21 gennaio di vent'anni prima. In Lombardia aveva vissuto la sua friulanità frequentando costantemente i vari Fogolârs. Quando nacque quello di Cesano Boscone, vi fece subito parte e ne divenne attivo cassiere dal 1989 al 1995. Ha lasciato nel dolore la moglie, i figli, un nipotino e tanti amici che lo stimavano. Soci e direttivo del Fogolâr rinnovano ai familiari tutti le più sentite condoglianze.

ELIGIO PAPAIS

Originario di Castions di Zoppola, dov'era nato 65 anni fa, ci ha lasciato di recente a Bolzano. Si era trasferito in Alto Adige ancora giovanissimo e per 30 anni era stato un apprezzato dipendente delle Acciaierie di Bolzano ove ora operano i due figli Maurizio e Tiziano. Faceva parte di quella schiera di fondatori del locale Fogolâr Furlan con il quale collaborò attivamente soprattutto nel periodo successivo al terremoto del '76, trasportando ripetutamente materiale ai centri logistici allestiti in Friuli. Il Fogolâr di Bolzano rinnova il proprio «corôt» alla consorte Bruna, ai figli e a tutti i fratelli.

GIULIA SINICCO

E' deceduta improvvisamente a Wilson, Perth, West Australia, lo scorso mese di febbraio. Nata nel 1915 a Vedronza, in Comune di Lusevera, aveva raggiunto in Australia il marito Pio nel 1950. Nel '94 i due coniugi avevano festeggiato il loro bel 60° anniversario di matrimonio. Sempre a fianco del marito ha svolto il suo ruolo di mamma e di nonna, tirando sù con fermezza e giudizio la sua famiglia in terra australiana. Da queste colonne la ricordano con tanto affetto il marito Pio, unitamente ai figli Franco, Vilma e Mina.

DAL CANADA

Un grazie di cuore al Comune di Rive d'Arcano

Mario Ongaro, originario di Rodeano Basso, ma da anni residente a Toronto, Canada, ringrazia di cuore il Comune di Rive d'Arcano, che per tanti anni ha offerto a tutti i suoi concittadini l'abbonamento omaggio a «Friuli nel Mondo». Nonno Ongaro, qui ritratto con le nipotine Arianna e Katia, ha ovviamente e prontamente rinnovato di persona, da fedelissimo lettore, l'abbonamento al nostro mensile ed invia, in questa occasione, a tutti i parenti ed amici, residenti in Italia, Francia, Svizzera, California e Venezuela, il suo saluto ed il suo «mandi» più cordiale.

(Nota di Friuli nel Mondo: «Nus displâs unevore che il Comun di Rives, ch'al jere un esempli par duc' i Comuns dal Friûl, nol vêi continuade l'opare inmaneade 'za ains indaûr, a pro dai siéi emigranz, dal sindic di Rives par antonomasie, 'Zuan Melchior, ch'al à simpri vude une particolâr sensibilitât e atenzion pe sô int sparnizzade pal mont»).

DANIELA PRESOTTO

Ci ha lasciati in Svizzera, a Lyss, a soli 31 anni di età, dopo incredibili sofferenze ed indicibili tormenti fisici: 15 anni di dialisi, 2 trapianti di reni (con rigetto), 1 trapianto di fegato e perdipiù l'amputazione di ambedue le gambe, possono solo dare l'idea di quale sia stato il suo martirio terreno, anche se sopportato in modo assolutamente esemplare. Ora, dopo il decesso avvenuto il 5 febbraio scorso, riposa a Gradisca di Spilimbergo, accanto alla tomba di suo padre Ottavio. Alla mamma, Caterina Presotto, che ci legge da queste colonne e che da anni è abbonata al nostro mensile, rivolgiamo l'affetto e le condoglianze più sentite di «Friuli nel Mondo» e di tutti i suoi lettori.

«Cun tanc' salûz!»

Regina Eder 90° a Forni Avoltri

Regina Eder, di Forni Avoltri, qui ritratta il giorno del suo 90° compleanno, festeggiato il 19 marzo scorso, con questa significativa immagine, che la ritrae piena di sorpresa per i vari doni ricevuti, invia un caro saluto ai figli Rinaldo e Franco Sotto Corona, emigrati da oltre 40 anni in Sudafrica.

Sandanielesi in Canada

La foto ritrae un gruppo di sandanielesi in Canada. Più precisamente a Sudbury, Ontario, in casa di Adriano Toppazzini. Tra loro c'è anche Giovanni Midena che ci ha cortesemente trasmessa la foto e che assieme a tutti i presenti invia un caro saluto a tutti i sandanielesi sparsi per il mondo.

35° anniversario di matrimonio a Varese

Ad Azzate, Varese, la nostra fedele lettrice Nelly Baselli ha recentemente festeggiato il suo 35° anniversario di matrimonio. Con questa immagine che la vede a sinistra, assieme al figlio, alla sua ragazza, ed al marito, invia tanti cari saluti a tutti i suoi parenti e agli amici sparsi per il mondo.

AVVISO

In alcune copie del presente numero di «Friuli nel Mondo» è stato inserito un sollecito per permettere a chi non è ancora in regola con l'abbonamento di effettuare i dovuti versamenti.

Se nel frattempo qualcuno avesse già provveduto a risolvere l'inadempienza, è pregato di eliminare il bollettino e di non tenerne conto.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

SECONDO CAMPOSCUOLA DI ASCOCHINGA

«Grazie, Friuli nel Mondo!»

Da Villa Flandria, Argentina, il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, ha ricevuto la seguente lettera:

Gentile Presidente, siamo i genitori di Emilia, Marina, Mauro e Marcos, quattro ragazzi che hanno partecipato al secondo Camposcuola di Ascochinga. Per mezzo di questa lettera desideriamo ringraziarla sentitamente per l'attività svolta da Friuli nel Mondo in questa particolare circostanza, terminata con una splendida serie di concerti tenuti in vari centri dell'Argentina. Abbiamo sempre vivi in noi i bei momenti in cui abbiamo sentito cantare in friulano e in argentino i nostri figli. E ciò grazie soprattutto all'impegno e alla preparazione dei tre preziosi collaboratori che Friuli nel Mondo ha inviato in Argentina: Claudio Moretti, Roberto Taverna e Guido Carrara. In merito alla rappresentazione tenutasi presso il nostro sodalizio, il Fogolâr Furlan Zona Jàuregui, alleghiamo alcune fotografie e quanto evidenziato in proposito dalla stampa locale che ha posto in rilievo l'importanza di un avvenimento come quello realizzato e proposto da Friuli nel Mondo nel nostro «Municipio». Ci permettiamo al riguardo di esprimere un grande desiderio: che manifestazioni come questa si ripetano anche in avvenire. Siamo ovviamente disponibili ad offrire al riguardo tutta la nostra collaborazione. «Un cjar salut a duc' e mandi, mandi» da:

Guglielmo e Virginia Bertini,
Roberto e Laura D'Odorico,
Claudio e Cristina Tuis

I partecipanti al secondo Camposcuola di Ascochinga durante la visita al Centro Friulano di Mendoza. È riconoscibile al centro, inginocchiata e con la nipotina, Maria Antonietta Turinetti, dinamica e preziosa collaboratrice di questo secondo Camposcuola.

Premio Letterario
IN LINGUA FRIULANA
«San Simon» 1997
18ª edizione

BANDO DI CONCORSO

Art. 1

La Città di Codroipo bandisce il concorso per l'assegnazione del PREMIO LETTERARIO IN LINGUA FRIULANA «SAN SIMON», 18ª edizione, così articolato:

— 1ª sezione: un romanzo, un racconto lungo, una raccolta di racconti;

— 2ª sezione: un saggio su un fatto, una personalità, un periodo della storia, della cultura o delle tradizioni friulane.

Art. 2

[illegible]

Art. 3

[illegible]

Art. 4

Le decisioni della Giuria sono inappellabili.

Art. 5

[illegible]

Art. 6

[illegible]

Art. 7

[illegible]

Art. 8

I lavori, anche se non premiati e segnalati, non verranno restituiti.

Art. 9

La partecipazione al concorso comporta la piena accettazione del presente bando.

Art. 10

[illegible]

Codroipo, aprile 1997

L'ASSESSORE ALLA CULTURA Vittorino Boem — IL SINDACO Giancarlo Tonutti

Premi Leterari
IN LENGHE FURLANE
«San Simon» 1997
18ª edizion

AVIS PAL CONCORS

Art. 1

La Citât di Codroip e bandis il concors pal PREMI LETERARI IN LENGHE FURLANE "SAN SIMON", 18ª edizion. Il concors al à dôs sezions:

— 1ª sezion: un romanç, une conte lungje, une racolte di contis;

— 2ª sezion: un lavôr di ricercje su di un fat, un personaç, un moment de storie e de culture o des tradizions popolârs dal Friûl.

Art. 2

[illegible]

Art. 3

[illegible]

Art. 4

Cuintri des decisions de Jurie no si pues ricorê.

Art. 5

[illegible]

Art. 6

[illegible]

Art. 7

[illegible]

Art. 8

[illegible]

Art. 9

[illegible]

Art. 10

[illegible]

Codroip, Avril 1997

L'ASSESSOR A LA CULTURE Vittorino Boem — IL SINDIC Giancarlo Tonutti

Saluti dal Ponte degli Incas

L'immagine, da sinistra a destra, ci propone: Roberto Taverna, Claudio Moretti, Mauro Sabbadini e Guido Carrara. Come dire, quattro «interpreti» del successo di Ascochinga. Con questa foto, scattata al Ponte degli Incas, mandano un particolare saluto a tutti i giovani di Friuli nel Mondo.

Una bella lettera dagli Stati Uniti

Da Stamford, Stati Uniti, Marc Lupinacci ha scritto al presidente di Friuli nel Mondo la seguente lettera:

Caro Presidente Toros, mi chiamo Marc Lupinacci, abito a Stamford, Stati Uniti, e sono un discendente di friulani. I miei nonni, originari di Tramonti di Sopra, che io definisco «un Paradiso in terra!», hanno raggiunto l'America più di sessant'anni fa. Per ben due volte, nel 1990 e nel 1992, ho avuto la fortuna di venire in Friuli con mia nonna Santina Facchin. In precedenza, erano venute in Friuli mia madre e sua sorella, ma erano ancora gli anni '50. Io sono l'ultimo di 28 nipoti, parlo italiano e capisco anche il «furlan». Tutti noi abbiamo quella particolare determinazione che ci è stata insegnata dai «nestris vons» (il nono, la none)» e da «mame e papà»: lui muratore e lei sarta, che hanno oggi in famiglia un laureato in economia, un ingegnere elettronico, un pilota, due maestre, una progettista, un commesso ed un contabile. E' meraviglioso vedere che «lis nestris ladrîs» ci aiutano a compiere tante cose belle. Vorrei raccomandare a tutti i friulani che si trovano «pal mont» di mantenere viva la nostra cultura! E' importante che le nuove generazioni capiscano quali sono state le sofferenze dei nostri antenati, perché possano apprezzare le gioie di «vuè». Mia nonna mi raccontava delle storie, che ora sto scrivendo per raccontarle un giorno ai miei figli. La prossima estate conto di recarmi a Toronto per conoscere i friulani del Canada. Desidero conoscere altre storie di friulani. Sono convinto che per sapere dove dobbiamo andare, dobbiamo prima di tutto sapere da dove veniamo. «Un mandi di cur!» da

Marc Lupinacci

Ringraziamo il giovane Marc per il suo attaccamento alle radici e trascriviamo qui di seguito sia il suo indirizzo postale, sia quello telematico. Chi desidera contattarlo e scrivergli non ha che l'imbarazzo della scelta!

INDIRIZZO POSTALE:
Marc Lupinacci
39 Culloden Rd
Stamford, CT 06902-3012
Stati Uniti d'America

INDIRIZZO TELEMATICO:
Shucky@rocketmail.com